# LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa *Associazioni Senza Fini di Lucro*: Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 – Distribuzione gratuita ai Soci – Contiene inserto
*Direttore responsabile:* **Franco Amadei**

Anno XXVIII • N. 1 (107) – Marzo 2019

*Grafica e stampa:* **Publi Paolini s.r.l.**, via R. Zandonai 9, Mantova


**Gianpiero Baldassari**

*Gentili Socie e gentili Soci,*

*sarà questo un anno notevolmente impegnativo e denso di iniziative.*

*Il primo intervento, già realizzato e pronto per essere inaugurato, riguarda la valorizzazione della Madonna dei Sette Dolori, scultura lignea posta nella chiesa di San Barnaba. Si ritiene che il disegno originario, a cui si è ispirato lo scultore, sia di Giulio Romano. Ora la scultura, dettagliatamente documentata e sapientemente illuminata, ci appare in tutto il suo splendore.*

*Poi, proprio in questi giorni, finalmente sono iniziati i lavori per la realizzazione del progetto di restauro conservativo della Galleria della Mostra, in Corte Nuova. Tale importante restauro sarà eseguito con il contributo della Fondazione BAM, della Direzione del Museo di Palazzo Ducale, nonché sotto l'attenta assistenza e vigilanza della nostra Società e comporterà un impegno che durerà almeno cinque mesi. Un recupero doveroso e interessante di una bella Galleria che ospiterà l'allestimento della grande Mostra di Giulio Romano con i Disegni prestati dal Museo del Louvre, che sicuramente porterà nella nostra città tanti visitatori.*

*Finalmente abbiamo ricevuto l'autorizzazione della Tea S.p.A. per poter prendere visione del nostro monumento a Clinio Cottafavi, primo Direttore del Palazzo Ducale e uno dei fondatori della Nostra Società. Cottafavi, grazie anche al notevole contributo di Samuel Henry Kress, che vorremmo ricordare presto per lasciare un segno di quanto fece per noi, curò il primo importante restauro del Palazzo Ducale, sia della struttura portante sia della facciata pericolante. Ci piacerebbe molto rivedere, quanto prima, in Piazza Lega Lombarda, il suo monumento restaurato.*

*Sempre in corsa per il restauro è il "Tempietto della Peste – 1630" di Canicossa di Marcaria che vorremmo concretizzare, ma che vari ostacoli burocratici hanno frenato. Collaboreranno gli "Istituti Santa Paola" nel periodo primaverile ed estivo.*

*Si rinnoverà anche quest'anno la cerimonia dell'assegnazione della Borsa di Studio ad allievi meritevoli degli stessi Istituti.*

*A giorni avremo il piacere di poter incontrare i nostri soci all'Assemblea Annuale, confidiamo anche di poter essere accompagnati ad una visita con un itinerario inconsueto del nostro Palazzo, mai sufficientemente visitato.*

*Abbiamo completato l'implementazione del nostro bellissimo sito "MantovaFortezza" e cercheremo quanto prima, non avendo potuto farlo fino ad oggi, di presentarlo in conferenza stampa.*

*Quest'anno speriamo di poter pubblicare il "Volume dei 25 Anni della Società" (1993-2018), seguito de "I Primi novant'anni della Società" di Luigi Pescasio (1902-1992).*

*In chiusura, cari amici, Vi ringraziamo per quanto fate e per la fiducia che ci accordate. Sarà la nostra Reggia il tramite per informarvi su tutto ciò che è attinente al Palazzo Ducale, che è quanto di più bello abbiamo in città e a cui i mantovani sono affettuosamente "legati".*
*Le nostre finalità però si sono estese a tutto quanto c'è di artistico in città e provincia. Si è allargato il campo e ….i problemi sono aumentati.*

# Antonio Begarelli

## Lo stile della maturità nelle scoperte degli ultimi restauri nell'Abbazia di Polirone in San Benedetto Po

**Giuseppe Billoni**

Le novità emerse da qualche anno su Antonio Begarelli (1499-1565), caposcuola della scultura emiliana del Cinquecento, non sono di poco conto.
Con questi brevi appunti, proverò a rettificare, pur andando per sommi capi, alcune cose scritte in passato riguardo allo stile personalissimo di questo grande scultore.
Le sculture da noi finora restaurate nell'Abbazia di Polirone sono ad oggi una decina: Abramo, Mosè, Aronne, S. Giorgio, S. Lorenzo, S. Giustina, S. Gregorio, S. Giovanni, S. Maddalena e per ultimo il S. Antonio Abate, sito nella navata destra dell'Abbazia Polironiana in S. Benedetto Po.[1]
Per chi scrive, questa è la decima scultura di Begarelli recuperata in Basilica, le scoperte effettuate nei restauri precedenti sono state evidenziate solo con qualche articolo giornalistico, per cui è indispensabile un aggiornamento sulla statuaria begarelliana in virtù soprattutto della scoperta importantissima di policromie, da sempre negate. Le indagini diagnostiche sul Sant'Antonio Abate, finalmente eseguite tramite micro-prelievi, confermano quanto già da me scritto nelle precedenti relazioni di restauro sulla tecnica e materiali di questo maestro. Di fatto, dai restauri delle opere benedettine dell'ultimo periodo, emergono una quantità di cromatismi che contraddicono quanto finora scritto su questo autore. A parte le relazioni di restauro mandate su richiesta a qualche storico dell'arte e un nostro filmato del 2013 su youtube ("*Restauro-A. Begarelli-S. Giovanni-S. Benedetto Po*"), che sintetizzava le scoperte su otto sculture precedenti, niente, mi risulta sia stato finora pubblicato.

***Sant'Antonio Abate,* Abbazia Polironiana di San Benedetto Po**

Proviamo però almeno parzialmente a rimediare e in qualche misura aggiornare *lo stato dell'arte* di questo caposcuola emiliano del 500.
Come noto, Antonio Begarelli riceve nel 1541 un primo incarico per l'esecuzione delle sculture in Basilica, con Giulio Romano ancora vivente, quest'ultimo morirà a Mantova 5 anni dopo nel 1546.
Le sculture di S. Giorgio, S. Giustina, S. Gregorio, S. Giovanni, S. Maddalena e S. Antonio Abate, fanno invece parte di quelle 14 opere poste nei transetti che si presumono appartenenti alla seconda e ultima fase di un progetto generale giuliesco di completamento scultoreo delle nicchie, commissionato a Begarelli direttamente dal Monastero a partire dal 1559. L'artista che morirà appena sei anni dopo, eseguirà ben 31 statue in Basilica.
Riguardo a un aiuto sul modellato del nipote Ludovico, credo abbia ragione Giorgio Bonsanti, scrivendo che le sculture sono solo di mano del Maestro: *"Che quello di Ludovico fosse un ruolo di mera assistenza materiale e non di vera collaborazione, lo conferma il fatto che dopo la morte di Antonio le figure ancora mancanti nel Monumento di S. Pietro rimasero ineseguite, ..."*.[2]

*continua a pag. 16*


M. Luisa Cefaratti Santi
Ovidio: amori, miti e altre storie
pag. 3

Andrea Zanca
Marcello Donati
pag. 6

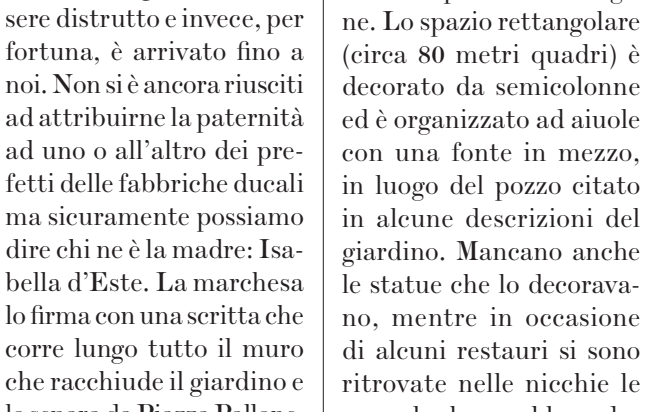
Cesare Guerra
Uno sguardo sul Novecento
pag. 14

# I giardini di Palazzo Ducale

**Giacomo Cecchin**

Dopo aver descritto i cortili di Palazzo Ducale proviamo a raccontarne i giardini, quelli rimasti e quelli che purtroppo sono stati pesantemente modificati o addirittura scomparsi. Uno dei modi più facili di scoprirli è guardare una fotografia aerea della reggia gonzaghesca, dove occhieggiano con i loro alberi, le siepi e le fontane. Per scoprire però anche i giardini che non ci sono più il modo migliore è osservare il complesso del Palazzo Ducale nella mappa di Gabriele Bertazzolo che ancora mostra il Giardino del baluardo e il giardino pensile della palazzina della Paleologa. E partiamo proprio da questi giardini che non ci sono più e da quelli che hanno subito trasformazioni. Il giardino del baluardo era proprio di fronte al Cortile della Cavallerizza. Oggi lo spazio è occupato da aiuole a prato: la usa forma è difficilmente leggibile perché interrotta dalla strada che segue il lungolago. Più che un baluardo difensivo si trattava di un muraglione di contenimento cui attraccavano i bucintori ducali. Il giardino che non esiste più è invece uno dei tre giardini pensili che si potevano trovare nel Palazzo Ducale. Si trattava del giardino creato a fianco della palazzina realizzata da Giulio Romano per la moglie del duca Federico II Gonzaga, Margherita Paleologo. Purtroppo sia questo spazio verde che la residenza della duchessa furono distrutti alla fine dell'800. Li si può vedere ancora non solo nella mappa di Bertazzolo ma anche in un paesaggio di Francesco Borgani, conservato a Palazzo ducale dove appare il profilo di Mantova sullo sfondo di un San Francesco e della Vergine Maria. Anche alcuni dei cortili che abbiamo descritto nei precedenti articoli possono essere considerati dei giardini. Pensiamo ad esempio al Cortile d'onore che veniva chiamato "*Giardin dela logia delle Cita*" al tempo di Isabella d'Este che aveva voluto questa decorazione nella loggia che fiancheggiava il suo appartamento vedovile in Corte Vecchia, fu poi definito Giardino de' Bussi nel seicento e Giardino dei quattro platani nel settecento (platani che sono stati di recente ripiantati agli angoli del giardino). Ma anche il Cortile della Cavallerizza fu un tempo occupato da un giardino e la stessa Piazza Pallone, il cortile principale del Palazzo Ducale dove si svolgevano i tornei cavallereschi, oggi è un parco pubblico con aiuole circolari realizzato dall'ing. Aldo Badalotti nel 1926. Quali sono allora oggi i giardini ancora esistenti a Palazzo Ducale? Sono quattro e hanno tutti una loro particolarità che li rende unici e davvero suggestivi. Partiamo allora per questo percorso con il Giardino segreto dell'appartamento vedovile di Isabella d'Este. Quando nel 1519 muore il marchese Francesco II Gonzaga, la marchesana decide di spostarsi in Corte Vecchia al piano terra, lasciando le camere in castello al figlio Federico II. L'appartamento di Isabella, pur avendo subito numerose modifiche e restauri ha ancora oggi un suo fascino e racconta molto delle passioni e della cultura della marchesana che veniva da Ferrara. E il giardino segreto è uno degli ambienti più suggestivi. Ci si arriva sia dal corridoio che parte dalla stanza della Scalcheria sia dal portico del Cortile d'onore che ci fa entrare dalla parte della loggia. Il Giardino Segreto ha rischiato più volte di essere distrutto e invece, per fortuna, è arrivato fino a noi. Non si è ancora riusciti ad attribuirne la paternità ad uno o all'altro dei prefetti delle fabbriche ducali ma sicuramente possiamo dire chi ne è la madre: Isabella d'Este. La marchesa lo firma con una scritta che corre lungo tutto il muro che racchiude il giardino e lo separa da Piazza Pallone. ISABELLA ESTENSIS, REGUM ARAGONUM NEPTIS, DUCUM FERRARIENSIUM FILIA ET SOROR, MARCHIONUM GONZAGARUM CONIUX ET MATER, FECIT A PARTU VIRGINIS MDXXII. È una descrizione che sarebbe perfetta per un riepilogo di Linkedin e che dice: Isabella Estense, nipote dei re d'Aragona, figlia e sorella dei duchi di Ferrara, moglie e madre dei marchesi Gonzaga, fece nel 1522 dal parto della Vergine. Lo spazio rettangolare (circa 80 metri quadri) è decorato da semicolonne ed è organizzato ad aiuole con una fonte in mezzo, in luogo del pozzo citato in alcune descrizioni del giardino. Mancano anche le statue che lo decoravano, mentre in occasione di alcuni restauri si sono ritrovate nelle nicchie le cannule che avrebbero dovuto trasformare il giardino in una sorta di teatro delle acque. Passiamo ora a descrivere il Giardino dei Semplici, che prese questo nome dai "semplici", ovvero le erbe officinali usate nella farmacopea, quando fu modificato agli inizi del seicento dal frate Zenobio Bocchi per volere del duca Vincenzo I. Questo spazio era già un giardino quando Luca Fancelli, su incarico del marchese Federico I Gonzaga, costruì la facciata della Domus Nova. Prenderà poi il nome di Giardino del Pavaglione quando Bernardino Facciotto realizza una loggia, un padiglione appunto nella parte verso l'appartamento delle Metamorfosi e della Rustica. Il giardino è stato restaurato nel 1981 riportandolo alla pianta che aveva al tempo di Fra' Zenobio che lo aveva creato come orto botanico. Un'ultima curiosità su questo giardino prima di parlare dei due giardini pensili che si trovano a Palazzo Ducale: basta provare ad arrivare al portico che lo chiude dalla parte del lago inferiore. Se ci si affaccia dalla loggia ci si rende conto del dislivello molto significativo che lo separa dal cortile che si trova dietro le antiche scuderie e che è ancora più evidente se lo si osserva dal basso: sembra proprio un giardino pensile. In realtà il Giardino pensile per antonomasia del Palazzo Ducale è quello cui si accede dalla Galleria dei Fiumi o dalla Camera dello specchio tramite il corridoio dei Fauni o da una scala che parte dal Cortile delle Otto facce o degli Orsi. È uno degli spazi più particolari di tutta la reggia gonzaghesca. Non ci sono alberi ad alto fusto per evitare che le radici possano danneggiare i due livelli di arcate che reggono il giardino e che lo portano ad un livello di circa 12 metri dal piano stradale. Il Giardino Pensile lo si riconosce anche dall'esterno: basta mettersi con le spalle alla fiancata gotica del Duomo e alzare gli occhi al di sopra delle arcate strette e alte che sostengono uno dei lati porticati del giardino. Fu il duca Guglielmo a volere questo spazio verde che fu progettato probabilmente dall'architetto Pompeo Pedemonte, all'epoca direttore delle fabbriche di corte. Splendida è la fioritura delle rose del mese di maggio oltre alla fontana al centro del giardino che è l'unica rimasta rispetto a quella non più esistente che si trovava dove oggi troviamo invece il Kaffeehaus. Quest'ultimo è un padiglione che si attribuisce al genio di Antonio Bibiena che ripropone la soluzione a doppia calotta con traforo della parrochiale di Villa Pasquali e che lo decora con marmi preziosi provenienti da Sabbioneta. Veniamo ora al secondo giardino pensile ancora esistente che noi conosciamo meglio come Giardino dei Cani. Lo troviamo ricavato in uno spazio trapezoidale tra l'appartamento di Troia e l'Appartamento Grande di Castello del duca Guglielmo. Il nome attuale deriva da una serie di piccole lapidi dedicate ai cani tra cui si ricorda quella della cagnetta Oriana realizzata da Giulio Romano. Si accede al giardino dalla Camera dei Cavalli dell'appartamento di Troia. Troviamo su questo lato una loggetta a serliana affiancata da due camerini chiamati dei falconi e degli uccelli. Dall'altro lato invece la parete che chiude il giardino verso il lago è quella dell'Appartamento Grande di Castello e in particolare delle stanze private di Guglielmo. Anche in questo caso la posizione del giardino è individuabile anche dall'esterno: basta infatti osservare l'edificio a sinistra del Castello di San Giorgio, il giardino si trova in corrispondenza della loggia detta del Tasso.

(Questo articolo deve molto all'intervento di Paolo Carpeggiani nel volume "I Giardini dei Gonzaga – un atlante per la storia del territorio, appena uscito per i tipi di Del Gallo Editori).



**Il Giardino Pensile**

**Il Giardino dei Semplici**

GLI ANTICHI E NOI

LANTERNA DI DIOGENE

# Ovidio: amori, miti e altre storie

**Maria Luisa Cefaratti Santi**

"Amori, miti e altre storie" è il titolo della mostra che alle Scuderie del Quirinale nel 2018 ha celebrato il bi millenario della morte del grande poeta latino, una mostra che ha messo in luce la fama e la grande influenza che ha esercitato sulla cultura occidentale. Una ricchissima esposizione di sculture, quadri, affreschi, che travalicano ogni confine di tempo e spazio, in cui le parole del poeta dialogano con le altre arti, in opere di artisti, che, ispirati dalle trame narrative e dall'evidenza visiva delle descrizioni ovidiane, hanno cercato di fissarle nei tratti essenziali, nei particolari psicologici, nella scenografia paesaggistica. È inevitabile chiedersi in che cosa consiste il fascino e l'interesse di cui Ovidio ancora gode.

Anche il Campidoglio ha voluto rendere onore al suo poeta, riabilitarne la memoria con la revoca ufficiale della condanna della "relegatio" inflittagli dall'Imperatore Augusto, e riportarlo virtualmente a casa, da dove è forzatamente partito nell'anno 8 d. C., per passare il resto dei suoi giorni a Tomi, oggi Costanza, sul Mar Nero. Dopo più di 2000 anni la riconciliazione con Roma, la città tanto amata e tanto rimpianta!

"Quando rivedo la scena desolata di quella notte - che fu per me l'estremo addio a Roma, quando rievoco la notte in cui lasciai tante cose a me care, - ancora mi scorre una lacrima dagli occhi. - Già era vicina l'alba di quel giorno - in cui Cesare mi aveva dato l'ordine - di lasciare gli estremi confini dell'Italia. - Non c'era stato il tempo e neppure il cuore per i preparativi: - l'animo nostro era rimasto a lungo insensibile e inerte"..... "Mia moglie, finché vivrò e lei vivrà, mi è negata per sempre, - mi è negata la casa, mi son negati gli affetti di chi vive nella casa - e gli amici che amai come fratelli ( Tristia 1,3 vv. 1-9, 63-65)

La sua colpa, come dice lui stesso, appare dovuta a due cause, un "carmen"e un "error", che forse lo coinvolse nello scandalo, che ha visto come protagonista la nipote di Augusto, Giulia.

Ovidio è l'ultimo dei grandi poeti dell'età augustea. Nato a Sulmona nel 43 a. C. non ha vissuto l'esperienza drammatica delle guerre civili e trascorre la vita in una Roma, che sta godendo della pace già consolidata. La capitale dell'Impero con lo splendore delle sue maestose costruzioni è una città cosmopolita, ellenizzante, dove affluiscono beni e raffinatezze dall'Oriente, dove la vita mondana è intensa tra spettacoli del circo, balli, banchetti, teatro, passeggiate. Ovidio aderisce a questo mondo frivolo e galante, ma anche raffinato e colto, che è quello che fa da sfondo a molte sue opere. E' uno stile di vita che non corrisponde all'ideologia del regime, che vorrebbe riproporre i valori della romanità e forme di vita più severe. Ma Ovidio è un poeta moderno, non allineato, profondamente laico. "Piacciano agli altri le cose del passato: io di essere nato ora - sono contento: questa è l'età adatta al mio temperamento"(Ars, 3, 121 seg.). È interessato a tutto ciò che la sua epoca gli offre, ma con un atteggiamento di distacco, di relativismo, che diventa a volte ironia dissacrante. Solo la poesia è parte essenziale della sua vita, il valore più alto ed assoluto. "Anche gli dei, se è lecito, prendono vita grazie alla poesia - e loro che sono così grandi hanno bisogno della voce di un poeta". (Ex Ponto 4, 8)

Animato da uno spirito innovatore consapevole possiede una cultura letteraria, filosofica, scientifica, greca e latina, stupefacente, che a volte si compiace di fare emergere attraverso un gioco abilissimo di allusioni.

**Reggia di Caserta: Fontana di Diana e Atteone**

Fu "cantore dei teneri amori", sia come amante nelle elegie d'amore, dove la sua passione per Corinna non è coinvolgente, non raggiunge mai il pathos, sia come maestro d'amore, esperto dell'arte della seduzione, nelle opere erotico-didascaliche della maturità. E quel "carmen"responsabile della sua condanna, "Ars amandi", con i suoi amori libertini e spregiudicati, apparve come una sfida all'impegno di Augusto di valorizzare e tutelare la famiglia, attraverso una severa etica matrimoniale e sessuale. D'altra parte lui stesso non esitò a relegare le sue due bellissime ed amatissime Giulie, l'una, la figlia, a Ventotene, l'altra, la nipote, alle Tremiti, che allora erano tutt'altro che luoghi di vacanza, colpevoli di adulterio e di condotta dissoluta.

Si chiude la stagione in cui il tema prevalente è l'eros e si apre la stagione del mito con"Metamorfosi", poema epico del meraviglioso oppure "romanzo della mitologia", ma è ancora la passione amorosa protagonista della maggior parte dei miti. Il progetto è ambiziosissimo: narrare una storia universale "dalle origini del mondo fino ai miei tempi", attraverso le metamorfosi, "mutatas formas", sotto il segno della teoria filosofica della metempsicosi di Pitagora. Attraverso il raccontare ininterrotto di vicende fantastiche, (circa 250 miti), confluisce un mondo di conoscenze umane, materiali, culturali immenso, ma, oltre alla ricchezza e varietà delle storie, affascina il suo modo piacevole di raccontare, leggero, la sua fantasia inesauribile, il gusto del meraviglioso, ma soprattutto la capacità e sensibilità di dare voce umana ai personaggi del mito ed alle loro passioni e di ambientarle con smagliante evidenza visiva e plastica, facendole scorrere sotto i nostri occhi come sequenze fotografiche. Si snoda una trama di contiguità tra dei, esseri umani, tra fauna, flora, regno animale, firmamento, mondi diversi che si confondono nelle trasformazioni, in un gioco di ambiguità. Tutto è in movimento e quasi sempre è l'amore l'elemento provocatore. Si viene così a creare quasi "un senso di parentela"tra tutte le cose. La sua passione a indagare negli animi umani, in particolare in quelli degli innamorati, trova un terreno fertile nella grande varietà di vicende amorose che il mito gli offre. La sua vena poetica trascorre facile dalla storia romantica di Piramo e Tisbe, al tenerissimo amore di Pigmalione, dal breve amore passionale di Venere e Adone, alla passione incestuosa di Mirra, all'amore coniugale di Filemone e Baucide, all'amore egocentrico di Narciso, alla leggerezza egoistica dell'amore paterno del Sole verso il figlio Fetonte e così via. Spesso gli amori sbocciano col classico colpo di fulmine, sono gli occhi veicolo dell'amore. Così Apollo quando vede Dafne: "prende fuoco", "brucia", la guarda attentamente, i capelli scarmigliati, poi gli occhi, le labbra, le braccia, le mani e...quello che non vede accende la sua fantasia. Preso da bramosia, impaziente, incalza sempre più da vicino la povera Dafne, che fugge disperatamente. Poi la preghiera, la trasformazione nell'albero dell'alloro: i piedi veloci si bloccano, sono radici, l'umanità lentamente l'abbandona e sembra trasferirsi nell'albero, dove il petto ancora trepida sotto la corteccia, il legno si sottrae ai baci del dio. E, quando Apollo sconsolato le garantisce eterna giovinezza e gloria, i rami annuiscono. Sembra. Il mito si chiude, come molti altri, con una promessa di sopravvivenza nella nuova forma, in cui resta ambiguo se l'umanità resiste.

L'Olimpo appare come la sede più attiva degli adulteri e dei capricci erotici dei celesti, dove il padre degli dei e degli uomini, Giove, gran seduttore, fantasioso maestro di metamorfosi, sta sempre all'erta per soddisfare le sue irrefrenabili bramosie. Ed ecco la bella cacciatrice Callisto! Si sdraia ignara sull'erba in un bosco per riposare. La vede, la vuole! Si traveste da Diana, le fa violenza. Callisto cerca di difendersi, ma inutilmente. È il divino stupro, "crimen". Nasce Arcade e Giunone, gelosa e vendicativa, trasforma Callisto in orsa. È una metamorfosi drammatica e dolorosa, perché mantiene sensibilità e mente umana: il suo lamento si strozza in quel suono minaccioso che esce dalla gola dell'orsa e "alza le mani, che non sono più mani, a significare che Giove è stato ingrato" e, presa da nostalgia per il suo mondo passato, vaga per i campi e tra le case e fugge impaurita dai cani e dai cacciatori. Finché un giorno si imbatte in un giovane cacciatore: è suo figlio, lui, "spaventato da quegli occhi immobili," sta per trafiggerla, ma finalmente l'Omnipotens interviene e "sollevatili in aria con un vento veloce li collocò nel cielo, facendone due costellazioni vicine", l'Orsa Maggiore e Minore. Una metamorfosi doppia, eziologica, in cui si intrecciano quattro mondi, divino, umano, animale, firmamento in una narrazione veloce, ricca di particolari, di annotazioni psicologiche, di atmosfere suggestive.

Come Callisto anche Atteone, giovane cacciatore, che vagando per i boschi entra ignaro nella grotta, dove Diana nuda fa il bagno con le sue ninfe, per punizione è trasformato in cervo e mantiene nella metamorfosi "la mente di prima". Ma non può farsi sentire e assalito dai suoi cani, mentre i loro denti affondano nelle sue carni, sente le grida dei suoi amici che lo cercano e si rammaricano che non sia presente a godere dello spettacolo.

Proprio ad Atteone Ovidio paragona se stesso: "Perché vidi una cosa. Perché ho reso colpevoli gli occhi? Perché la mia imprudenza scopriva una colpa? Atteone vide nuda Diana: egli non sapeva: ma pure fu sbranato dai cani. È giusto; per i numi la colpa e l'offesa, anche se fortuita, è un delitto, e si deve scontare". (Tristia, 2) Giusto proprio non direi, ma quanti di questi numi di ogni fattispecie nel corso della storia e ancora oggi sanciscono la morte di incauti e ignari Atteoni!

In questo mondo incredibile con le sue favole belle, gentili o tremende, mostruose, crudeli, raccontate con toni smorzati, troviamo riflesse situazioni, tipi, passioni umane, drammi familiari, che si ripetono, sempre attuali.

# notiziario

## ATTIVITÀ CULTURALI SECONDO TRIMESTRE 2019

*a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»*

### Società Palazzo Ducale

### Nuovo progetto: Conoscere il Palazzo Ducale:

**scoprire – visitare – raccontare**

Chi può dire di conoscere nel dettaglio Palazzo Ducale? La reggia gonzaghesca è un complesso di edifici talmente grande e labirintico che diventa difficile comprenderne la genesi e le vicende che ne hanno determinato l'aspetto attuale. Anche il percorso di visita che di volta in volta proporremo, pur toccando i principali punti di interesse, fatica a dare al visitatore gli elementi per capire a fondo la genesi della reggia gonzaghesca. Diventa quindi fondamentale attivare dei percorsi di conoscenza del Palazzo Ducale che ne favoriscano la comprensione.

Come fare allora? Si può ragionare per itinerari tematici legati ad esempio alla riscoperta dei giardini, all'approfondimento degli spazi religiosi, ad una visita al Castello che vada oltre la Camera degli Sposi, alla visita ai vari appartamenti. In questo modo grazie a percorsi inconsueti e alternativi si conosceranno i diversi aspetti del Palazzo Ducale e se ne favorirà la comprensione sul piano storico, architettonico e artistico. Ogni volta ad una conversazione che racconterà il perchè e il come dell'itinerario seguirà la visita all'interno della Reggia gonzaghesca.

*Iniziative*

Il progetto prevede una serie di iniziative che consentano agli appassionati di storia o semplicemente ai curiosi di avere un quadro del Palazzo Ducale dal punto di vista della sua evoluzione storica e basandosi su vari filoni di approfondimento. Attraverso brevi conversazioni si proporranno diverse chiavi di lettura che potranno approfondire i vari aspetti della residenza ducale in modo poi da offrire una visione completa del complesso.
I primi appuntamenti previsti sono nel calendario per i mesi di maggio e giugno e saranno dedicati a:

– Dentro il Palazzo Ducale visto da fuori
– I Giardini di Palazzo ducale

### SABATO 6 APRILE

**Assemblea ordinaria dei Soci**

L'Assemblea si terrà in Palazzo Ducale alle ore 15.00. Ad ogni socio sarà inviato l'invito personale a parteciparvi.

### SABATO 13 APRILE

**Chiesa di San Barnaba: La Madonna dei Sette Dolori**

La nostra Società ha voluto offrire alla chiesa di San Barnaba una valorizzazione della nicchia della Madonna lignea dei Sette Dolori con totem esplicativo e nuova illuminazione. La scultura è tratta da un disegno di Giulio Romano (1499), di cui nel 1546 fu eseguita l'incisione su lastra di rame da Giovan Battista Scultori, circa 200 anni dopo fu realizzata la scultura lignea. Con la corretta e nuova illuminazione la scultura ora si presenta in tutto il suo splendore. Si è provveduto anche alla collocazione dell'acquaforte ricavata dalla lastra in rame originale. Ora sarà inaugurato il progetto terminato con il seguente programma:

– h. 16.30 "Lectio Divina" tratta dalla Passione di Maria, a cura di don Riccardo Gobbi;
– h. 17.00 Canti a tema a cura del coro "Lutis Orpheum";
– A seguire il Presidente della Società Gianpiero Baldassari presenterà il progetto e la motivazione della scelta di questo lavoro;
– Poi don Stefano Savoia parlerà degli aspetti spirituali della Madonna raffigurata nella scultura lignea;
– h. 18.00 chiusura e Santa Messa.

Con l'occasione sarà possibile ammirare l'opera giuliesca raffigurante la "Resurrezione di Cristo" collocata all'interno del vecchio Battistero.

### SABATO 4 MAGGIO

**Visita per i bambini in Palazzo Ducale**
**IL LIBRO ILLUSTRATO**

Entrare nelle sale di Palazzo Ducale è come passeggiare tra le pagine di un libro illustrato. Attraverso il gioco e l'ascolto scopriamo i racconti che i Gonzaga hanno scelto per celebrare la loro famiglia a partire dalla fondazione leggendaria della città di Mantova. Il percorso si svilupperà negli ambienti del Castello di San Giorgio e di Corte Nuova, in particolare nella Camera Picta, nella sala di Manto e in quella di Troia per conoscere il fascino di una narrazione e l'importanza della sua scelta per onorare un casato.
Possono partecipare i bambini dai 4 ai 9 anni. Ci ritroviamo alle ore 15.30 in Piazza Castello. È necessario prenotarsi entro il 30 aprile.

### SABATO 18 MAGGIO

**Dentro il Palazzo Ducale visto da fuori**

Alla presentazione dell'argomento seguirà una visita tra piazze, cortili e giardini alla riscoperta del perimetro del Palazzo Ducale e della sua struttura. Al termine del percorso saprete dove si trova l'Appartamento dei Nani (Scala Santa), la sala del Pisanello, o il Giardino Pensile e tanto altro. Ci ritroviamo all'ingresso di Palazzo Ducale in Piazza Sordello alle 14.30 per la presentazione del progetto e dell'argomento, seguirà alle 15.00 la visita. Prenotazione entro il 15 maggio. Ci accompagnerà Giacomo Cecchin.

### SABATO 25 MAGGIO

**Visita alla città di Lodi**

La città di Lodi è una piccola provincia che sorge sulle rive dell'Adda. È poco conosciuta, ma offre interessanti proposte culturali. Fu rifondata da Federico Barbarossa nel XII secolo, dopo essere stata distrutta dai Milanesi. La nostra visita parte dalla bella Piazza della Vittoria (o Maggiore), su cui si affacciano alcune fra le architetture più belle della città, fra queste il Duomo o Basilica della Vergine Assunta, il monumento più antico e importante, una delle chiese più vaste della Lombardia. Risale al 1158, anno di fondazione della città. Tipicamente romanico, ma rimaneggiato con elementi gotici e rinascimentali. Notevoli le opere d'arte custodite all'interno. Il Tempio civico dell'Incoronata è considerato un capolavoro del Rinascimento lombardo, i cittadini lo costruirono sopra una casa di tolleranza, secondo la leggenda per aver visto la Vergine piangente. Le decorazioni interne partono dal Cinquecento, una vera profusione di tele ed ori e la cupola affrescata col trionfo dei Santi. La chiesa di San Francesco risale alla fine del Duecento ed è l'edificio sacro più originale della città. La facciata, in cotto rosato, è squadrata ed ha bifore ai lati totalmente aperte. I Giardini di Isola Carolina, finanziati da Enrico Mattei, conservano specie ed essenze particolari che ne fanno oggi luogo di rilevante interesse botanico. Al pomeriggio vedremo qualche edificio dei dintorni di Lodi di grande interesse: Lodi Vecchio, sito storico originario della città e la Basilica di san Bassiano che conserva splendidi affreschi del Trecento. Ci accompagnerà una guida qualificata che già conosciamo. Partenza da Piazza Cavallotti e Viale Montegrappa alle ore 6.30. Prenotazione entro il 30 aprile.

### SABATO 8 GIUGNO

**I giardini di Palazzo Ducale**

Due giardini pensili, un giardino segreto, uno dei Semplici, uno dei cani……. Chi più ne ha più ne metta. Attraversiamo il Palazzo Ducale passando per i suoi spazi verdi e raccontandone la storia e gli aneddoti che li rendono unici nel mondo. Ci troveremo all'ingresso di Palazzo Ducale in Piazza Sordello. Alle ore 14.30 ci sarà la presentazione dell'argomento e alle 15.00 inizierà la visita. Prenotazione entro il 3 giugno. Ci accompagnerà Giacomo Cecchin.

### SABATO 15 GIUGNO

**Itinerario in territorio mantovano: Cavriana**

Dopo Quingentole e Medole, continuano i nostri percorsi nel mantovano per conoscere meglio arte, storia, religione della nostra terra. Cavriana, situata nel Parco del Mincio, fa parte dell'Alto Mantovano, dista circa 30 km. dalla città. Vedremo la settecentesca chiesa Parrocchiale nella piazza centrale, resa preziosa da splendidi stucchi, marmi e ferri battuti. La bella chiesa romanica della Madonna della Pieve risale al Trecento. All'interno era interamente affrescata, si riconoscono ancora delle scene e molti lacerti. Per tanti anni vi abitò un eremita che si occupò del mantenimento del luogo. La cinquecentesca Villa Mirra fu edificata ai piedi delle rovine di un castello medievale di cui oggi resta solo la torre angolare, appartenne alla famiglia Gonzaga. Fu riedificata nel 1770 utilizzando materiale ricavato dall'abbattimento della cinta muraria e del castello. Dopo la dominazione austriaca fu di proprietà di diverse famiglie nobili, fra cui i Pastore. Prese il nome da Mirra Pastore che la portò in dote alla famiglia Siliprandi. Oggi è proprietà del Comune, ospita in un'ala il Museo Archeologico, è circondata da uno splendido parco. Nel Museo sono conservati reperti rinvenuti nei siti palafitticoli di Bande di Cavriana e di Castellaro Lagusello. A Bande è inserito un sito palafitticolo preistorico in un bacino lacustre di origine glaciale dell'anfiteatro morenico. Dal 2011 è nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Infine per chi lo desiderasse si può fare una passeggiata vista lago di Garda. Si andrà con mezzi propri, si provvederà anche a chi desiderasse un passaggio, deve però comunicarlo. Ci ritroveremo a Cavriana nel parcheggio all'inizio della salita alle ore 10.00. Ci accompagna una guida del luogo. Prenotazione entro il 10 giugno.

Per tutte le prenotazioni telefonare a Monica
al n. 0376.280916 (orario ufficio)
oppure al cellulare 348.8516155

# notiziario

## GRUPPO GIOVANI

Continua la collaborazione fra La Società per il Palazzo Ducale e il Liceo Virgilio, nell'ambito del progetto "GIOVANI STUDENTI A PALAZZO", con il partenariato della Sezione educativa del Museo del Palazzo Ducale.

Nei mesi di maggio e giugno 2019, in data da destinarsi, verranno proposti due eventi aventi per tema rispettivamente "VINCENZO I GONZAGA"e "LE CARCERI IN CASTELLO" che si svolgeranno entrambe con una conferenza a cui seguirà la visita guidata, in palazzo o in castello, che comprenderà anche luoghi usualmente chiusi al pubblico.

Nella conferenza su Vincenzo Gonzaga si presenteranno la personalità e gli interessi del Duca, legati al contesto storico-culturale e artistico del suo periodo, e l'opera del Viani quale architetto di corte. Seguirà la visita agli appartamenti in Corte Nuova.

Nella conferenza sulle Carceri verrà presentato l'uso della torre come nei diversi periodi storici a cui seguirà l'approfondimento su alcune figure dei Martiri di Belfiore. Seguirà la visita alla Torre.

Le date e i luoghi dello svolgimento verranno comunicati successivamente.

La gradita partecipazione è gratuita e aperta a tutti.

Per informazioni telefonare a Paola 338.5961124 o inviare una mail a paolacabrini@libero.it

## Modalità di pagamento per l'adesione alla nostra Società

Versamento in sede in piazza Sordello, 42
(il mercoledì pomeriggio dalle ore 15.30 alle 17.30
e il sabato mattina dalle ore 10.00 alle 12.00)

Versamento sul c/c postale n. 34821264

Versamento con bonifico sul conto corrente
IT 42 P 01030 11509 000004918265 – BIC: PASCITMM
intestato a Società per il Palazzo Ducale di Mantova
presso il Monte dei Paschi di Siena

### Forme associative

Socio ordinario: Euro 60,00
Socio coniuge o familiare: Euro 20,00
Socio ordinario studente: Euro 20,00
Socio sostenitore: da Euro 100,00 in su

Ogni altra informazione si potrà leggere sul nostro sito:
www.societapalazzoducalemantova.it

L'indirizzo di posta elettronica
per chi volesse inviare i propri articoli per La Reggia è:
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

## Convenzioni

Si ricordano tutte le convenzioni, ottenute a beneficio dei nostri soci. Per poterne usufruire è necessario esibire la tessera di iscrizione alla Società aggiornata all'anno in corso. In particolare per l'ingresso gratuito in Palazzo Ducale è richiesto anche un documento di identificazione. L'elenco completo e aggiornato delle convenzioni si potrà leggere sul sito della Società: www:societapalazzoducalemantova.it

## Altri soci, che ringraziamo, si sono uniti a noi

Balbi Leonardo (Mantova), Bertoletti Francesco (San Giorgio di MN), Bianchini Aldo (Curtatone), Busi Paola (Porto Mantovano), Cappellini Tina (Borgo Virgilio), Cremonesi Michele (Borgo Virgilio), Favalli Marilisa (Mantova), Genovesi Cristina (Curtatone), Guerrini Nolli Angela (Pavone del Mella (BS), Leali Azelio (Borgo Virgilio), Leoni Federica (Mantova), Lombardi Francesco Saverio (Corsico – MI), Micheli Alessandra (Mantova), Morandi Gadioli Aldo (Mantova), Musa Monica (Marcaria), Musi Tiziana (San Giorgio di MN), Pasini Simona (San Giorgio di MN), Scacchetti Franco (Mantova), Sguizzardi Chiara (Borgo Virgilio), Toninelli Aurora (Borgo Virgilio)

# Erio Castagnoli

Se ne è andato in sordina, uscendo peraltro da quella porta d'ospedale che aveva sempre evitato, assertore, in vita, che in quei locali si entra sani e si esce malconci. Anche durante i nostri viaggi pendolari da Milano, non tralasciava di ribadire che nonostante le sue magagne di giunture, mai si sarebbe presentato sul letto dell'ortopedico. Persona di spicco, Erio Castagnoli, stimato e amato insegnante di matematica della Bocconi, componente del consiglio della Banca Agricola Mantovana e rampollo di una famiglia di negozianti di scarpe, notissima in città; ma con delle irrimediabili convinzioni personali come quella testé ricordata. Ugualmente ferma e amara era la valutazione dei "suoi" studenti, ormai incapaci di scrivere in italiano – a suo dire – "perché nelle scuole primarie hanno smesso di insegnarlo e di esigerlo, preferendo lasciar spazio alle mode linguistiche piene di termini stranieri". Mentre correggeva le tesine universitarie, scuoteva il capo e "devo smettere – diceva – di chiedere verifiche scritte, se no dovrei essere costretto all'insufficienza per gli errori di italiano". Carenza insopportabile, soprattutto per lui cultore della madre lingua e nemico dei pressapochismi idiomatici.

Anche sulle pagine de La Reggia aveva approfondito l'origine e la correttezza (o meno) dei modi dire, con puntiglioso e competente approfondimento.

Sempre in treno, luogo privilegiato e obbligato dei nostri scambi di opinioni, lo interrogavo sulla matematica e chiedevo chiarimenti: "Il più grande in assoluto è stato Pitagora; la caratteristica che accomuna molti dei matematici è comunque quella di aver prodotto pensiero e teorie quasi eslusivamente in giovane età, come se la soglia del 21° anno fosse barriera invalicabile, oltre la quale la capacità di elaborare teorie si arrestava". Non ero certamente adeguato interlocutore al suo sapere, ma rispondeva sempre con disponibilità e amichevole pazienza, con correzioni ma non con giudizi.

Spiace a me, come a molti altri, non poterlo incontrare più in corso Pradella con le sue borse della spesa tra le mani, ma credo che la perdita più grande debba riguardare la scomparsa di un ingegno che ha nobilitato Mantova in quel di Milano come nei numerosi convegni internazionali ai quali veniva chiamato come relatore. A lui e ai familiari ora un riconoscente e affettuoso saluto dalla associazione che aveva voluto far "sua". *f.a.*

# Uno sguardo al futuro

**Franco Amadei**

Ormai molte persone condividono la convinzione che la supremazia imperiosa della tecnologia, ai danni delle "lettere", tolga all'uomo libertà e capacità espressive: diventiamo di fatto sempre più analisti e sempre meno idealisti, sempre più meccanici e sempre meno ideatori. I supporti tecnologici danno molto ma rischiano di sottrarre altrettanto. Di questa schiera di interpreti, ho scoperto far parte, con sorpresa, anche Giulio Verne che, nel suo romanzo postumo intitolato "Parigi nel XX secolo" (reperito dagli eredi circa 80 anni dopo la sua morte avvenuta nel 1905) ipotizza nella capitale francese del 1960 uno scenario sociale fatto di banchieri e di scienziati, ma non di poeti. Nel volumetto il visionario scrittore, catapultato nella sua Parigi, così comincia a descriverla: "Nel 1960 il Credito Istruzionale non contava meno di 157.342 allievi, ai quali la scienza veniva infusa attraverso mezzi meccanici... lo studio delle lettere veniva completamente sacrificato... il latino e il greco più che morte erano lingue sepolte... i classici marcivano tranquillamente sugli scaffali ma i compendi di matematica... i trattati di finanza, di arti industriali, tutto ciò che si rifaceva alle tendenze speculative contemporanee, era presente

**Giulio Verne**

in milioni di esemplari". Al protagonista, liceale vincitore di un premio di poesia in latino, il vecchio e caro zio è costretto, suo malgrado, a rimarcare che "tu non sei del gusto di questo secolo… Tu canti le praterie, le valli, le nuvole, le stelle, l'amore, tutte cose ritrite, di cui non vuole più sapere nessuno". Non a caso in quella ipotetica e squallida società l'unico premio previsto e ambito è "Il manuale della buona manifattura".

Giulio Verne, quindi, oltre al viaggio sulla luna, sapeva preconizzare scenari sociali, che non furono della Parigi del '60 ma che più propriamente incombono sul XXI secolo. Viene allora da gioire della nostra "Reggia", forse non baluardo ma di certo freno, con i suoi scritti celebrativi dei classici del passato, all'incondizionata resa ai tecnocrati dell'appiattimento controllato. Un buono scrittore del passato è riuscito a far riflettere sul futuro e sul senso delle cose che facciamo: sulla bellezza dell'equilibrio o, meglio, sull'equilibrio della bellezza.

## Il cinque per Mille

Ricordiamo ai Soci che presenteranno da aprile a giugno il modello per la dichiarazione dei redditi, che possono destinare alla nostra Associazione il Cinque per Mille, indicando il nostro codice fiscale

**93016950201**

Anche in questo modo si potrà essere partecipi dell'attività di conservazione e di restauro del nostro patrimonio storico e artistico, a cui sono destinate tutte le nostre risorse.

# Marcello Donati
## medico, botanico, latinista, poeta, uomo di Stato, mantovano

**Andrea Zanca**

Ingiustamente Marcello Donati (Mantova 1538-1602) è stato talvolta ricordato solo per la "prova di matrimonio" cui si sottopose Vincenzo I Gonzaga[1] o per le inutili diatribe circa la sua patria d'origine, se fosse cioè nato a Mantova o a Correggio.[2] Non si intende però rivisitare la già nota biografia[3] ma si vuole porre in risalto la sua figura di studioso eclettico: fu medico, botanico, letterato oltre che precettore e segretario del principe Vincenzo Gonzaga.

La padronanza delle lingue, delle lettere e della storia antiche gli permise di scrivere «*Scholia sive delucidationes eruditissimae in Latinos plerosque romanae historiae scriptores*»,[4] opera con cui contribuì alla corretta interpretazione di passi di autori quali Tito Livio, Svetonio, Tacito ecc. Donati, ammesso non ancora ventiquattrenne all'Accademia degli Invaghiti ne fu rettore dal 1576 al 1599. In quella sede lesse poesie e scritti suoi su vari argomenti.

Iniziò gli studi di medicina a Mantova avendo come maestro Francesco Facini, medico del duca Guglielmo, laureandosi a Padova nel 1560, ateneo a quell'epoca protagonista della cosiddetta "rivoluzione scientifica" grazie alla quale originò la visione razionale e scientifica del mondo caratterizzante la mentalità moderna.

È noto soprattutto per tre opere di argomento medico.

La prima «*De variolis et morbillis tractatus*» (fig. 1) fu scritta in occasione di un'epidemia che colpì il territorio mantovano nel 1567. La prima edizione del 1569 fu stampata a Mantova dai fratelli Filiponi; lo stampatore ducale Francesco Osanna curò altre due edizioni nel 1591 e nel 1597. Si tratta di un libro di circa 200 pagine, a detta dello stesso autore, mai concepito da altri. Nei 30 capitoli in cui suddivise l'opera Donati esaminò gli aspetti clinici noti e meno noti degli esantemi, del loro trattamento, delle loro cause attribuendoli all'infezione dell'aria.

Donati fu anche botanico: la ricerca delle virtù terapeutiche di molti vegetali lo indusse a scrivere «*De radice purgante quam Mechioacan vocant*», pubblicato in appendice al precedente. L'operetta di 24 pagine, soffermandosi sulle proprietà farmacologiche, soprattutto lassative, della radice mechioacana, vale a dire della gialappa,[5] ebbe un certo successo poiché fu tradotta in lingua francese da P. Tolot e pubblicata a Lione da Verdier nel 1572.[6]

La sua opera più nota è però «*De Medica historia mirabili*» (fig. 2): la prima edizione in sei libri fu stampata a Mantova nel 1586 e, data la risonanza che ebbe a quell'epoca, altre edizioni furono stampate a Venezia nel 1588 e nel 1597 e a Francoforte nel 1613 e nel 1664. Il trattato riveste un ruolo rilevante nella storia della medicina per le numerose descrizioni di casi clinici, le citazioni di autori antichi e moderni e le notizie circa la pratica medica del suo tempo.

Con passione si dedicò inoltre allo studio dell'anatomia eseguendo numerose autopsie: nel suo *De medica historia* contestò

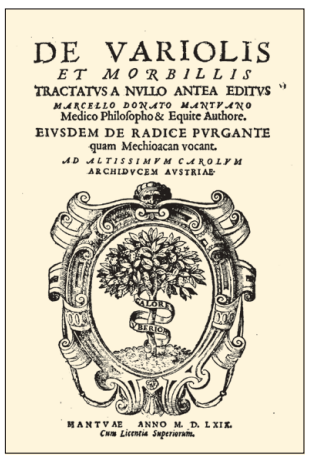

DE VARIOLIS
ET MORBILLIS
TRACTATVS A NVLLO ANTEA EDITVS
MARCELLO DONATO MANTVANO
Medico Philosopho & Equite Authore.
EIVSDEM DE RADICE PVRGANTE
quam Mechioacan vocant.
AD ALTISSIMVM CAROLVM
ARCHIDVCEM AVSTRIAE
MANTVAE ANNO M. D. LXIX.
Cum Licentia Superiorum.

**Fig. 1**

coloro che, opponendosi alla dissezione dei cadaveri, impedivano la ricerca delle cause delle malattie recando "*offesa a Dio, a se stessi e all'umanità intera*". Donati nonostante la fama raggiunta nella sua epoca venne in seguito trascurato dalla letteratura storico-medica internazionale. Il solo De Renzi[7] nel XIX secolo seppe cogliere l'importanza della sua opera così esprimendosi: […] *concepì il generoso proponimento di raccogliere tutt' i fatti di maggiore Importanza, i quali potevano aprire la mente a migliori metodi, svegliare il gusto della osservazione, inspirare la vergogna della servilità, e far nascere il desiderio di esaminare e di vedere.* […].

Finalmente nel 1989 un articolo di una rivista dermatologica internazionale[8] rendeva giustizia al Donati riconoscendogli il merito di aver riferito per primo su di un caso di quella sindrome che impropriamente sarebbe stata in seguito etichettata come "edema di Quinke" dal nome del medico tedesco[9] che nel 1882 ne fornì una descrizione (la denominazione corrente più utilizzata è Sindrome orticaria-angioedema o SOA[10]). Tuttavia […] *at mirandum magis illustris comitis cuiusdam puerum cui si ova comedenda propinabantur statim ac deglutisset labia tumescebant, et facies purpureis, nigrisque, maculis conspergebatur* […] è questa la prima descrizione di SOA ! Se il giovane nobile mangiava delle uova, quasi all'istante le labbra si gonfiavano e il volto si cospargeva di macule rossastre. Donati descrisse questo caso nel *De Medica historia mirabili*,[11] opera che meriterebbe maggior considerazione storica poiché comprende anche la prima descrizione di ulcera gastrica in cadavere.[12]

L'apporto scientifico di Marcello Donati è stato anche rilevato da Claudio

DE MEDICA
HISTORIA
MIRABILI
Libri Sex.
MARCELLO DONATO
SERENISSIMI MANTVAE
ET MONTISFERRATI PRINCIPIS
A Secretis & Consiliis Authore.
Opus varia lectione refertum Medicis non solum vtile,
sed & cæteris bonarum artium studiosis
pergratum futurum.
CVM DVPLICI INDICE.
MANTVAE.
Per Franciscum Osannam. Cum licentia superiorum impressum.
Anno Domini. M D LXXXVI.

**Fig. 2**

Grandi durante i lavori di un convegno nel 2012.[13]

Coerente con il gusto dell'epoca per la ricerca dei reperti destanti meraviglia e stupore, ordinò nella sua casa, situata in contrada del Leone Vermiglio (l'attuale Corso vittorio Emanuele, circa in corrispondenza della Chiesa di Sant'Orsola), un museo eclettico in cui raccolse iscrizioni marmoree dell'antica Roma, monete, libri, preparazioni anatomiche, ecc. Tale raccolta andò purtroppo per la maggior parte dispersa nonostante nel testamento avesse lasciato indicazioni precise circa la sua destinazione. La ricca collezione di busti e statue antiche fu trasferita dapprima nel museo della Reale Accademia di Mantova successivamente in quello di sculture del Palazzo Ducale.[14] Parte delle iscrizioni marmoree è possibile sia stata sepolta nelle fondamenta della Chiesa di Sant'Orsola.[15] Trasformò inoltre il suo giardino in un orto botanico di cui è rimasto solo il basamento di una fontana, conservato in palazzo ducale.

Alla sua morte il cugino ed erede Federigo fece erigere in San Francesco un monumento funebre andato distrutto durante il bombardamento del 1945.

«… *Un Mausoleo ci conserva le ceneri del grand'uomo, ma la parte migliore, e più nobile di lui a noi rimane nella memoria de' suoi beneficj, nelle sublimi dottrine delle opere sue*».

Con queste solenni parole si concludeva l'«*Elogio del Cavaliere Conte Commendatore Marcello Donati Mantovano recitato nell'Aula dell'I.R. Liceo Provinciale di Mantova il giorno 22 novembre 1816 in occasione del solenne riaprimento degli studi dal sig. Professore Luigi Configliachi*»[16] a testimoniare l'importanza che il medico rivestì nella cultura europea del secolo XVI.

[1] Bellonci M., *Segreti dei Gonzaga*, Milano 1963.

[2] Bettinelli S., *Delle lettere e delle arti mantovane. Discorsi due accademici ed annotazioni*, Mantova, 1774; Castellani L.F., *Vita del celebre medico mantovano M.D.*, Mantova 1788; Configliachi L., *Elogio del cavaliere, conte, commendatore Marcello donati mantovano*, Estratto da «Nuovi commentari di Medicina e Chirurgia» n. VI, Padova, 1818; Pozzetti P., *Elogio di M.d.*, Modena 1791; Tiraboschi G., *Biblioteca Modenese*, Modena 1782; Pungileoni L., *Lettere sopra Marcello Donati*, Parma 1818.

[3] Zanca A., *Notizie sulla vita e sulle opere di M.D. medico, umanista, uomo di Stato*, Pisa, 1964; Franchini D. et al., *La Scienza a Corte. Collezionismo eclettico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, 1979, pp 57-62.

[4] Giunti, Venezia 1604. L'importanza del libro è testimoniata dalla sua citazione nel «*Lampas sive fax atrium hoc est Thesaurus criticus*» di Gruterus *J. Tomo VI, Francoforte, Samuel Hempelius, 1607.*

[5] La gialappa, dal nome della città di Xalapa nello stato messicano di Veracruz, è una pianta rampicante dalla cui radice tritata si ricava una droga con proprietà lassative. All'epoca di Donati la droga era denominata Mechioacan.

[6] La notizia è riferita da Von Haller A. Bibliotheca Medicinae Practicae, Tomo II, Berna 1777, pag 166. Si riporta il testo originale di Haller: «*Mantuanus, vir splendidus, Eques S. Stephani, Comes, Consiliarius flatus ducis sui. Ejus de variolis et morbillis. Et de radice purgante Mechoacanna liber Mantua: 1569. …. Libellum de Mechoacanna gallice vertit P. TOLOT, recusum dedit. Lion 1572 VERDIER*».

[7] De Renzi S., *Storia della medicina in Italia*, III, Napoli 1845, pagg. 526-528.

[8] Czarnetzki B.M., *The history of urticaria*, International journal of Dermatology, 1989, 28;1: 52-57.

[9] Quinke H., *Uber akutes umschriebenes Hautoedema. Mschr Prakt Dermatol*, 1882;1:160-169.

[10] La Sindrome orticaria/angioedema (SOA) è caratterizzata da edema (tumefazione) della cute e delle mucose specie del volto e delle labbra; in molti casi è dovuta ad un meccanismo allergico.

[11] Mantova, 1586 pag. 306.

[12] Bonet T., *Sepulchretum seu anatomia practica*, Ginevra 1679, pag. 792.

[13] Grandi C., *La scienza medica e farmaceutica in Accademia e a Mantova nel XVI secolo: Marcello Donati e Antonio Bertioli*. Comunicazione al Convegno internazionale di studi "Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova", Mantova 29-30 novembre 2012.

[14] Borsa M., *Museo della R. Accademia di Mantova*, Mantova 1790, p. 19.

[15] A.S.MN, D'Arco C., *Notizie delle Accademia*…. III, cit., pp. 193-194. La notizia è riportata anche da Bottoni V.P. *Diario di Mantova per l'anno bisestile 1836,* Mantova s.d., p. 72.

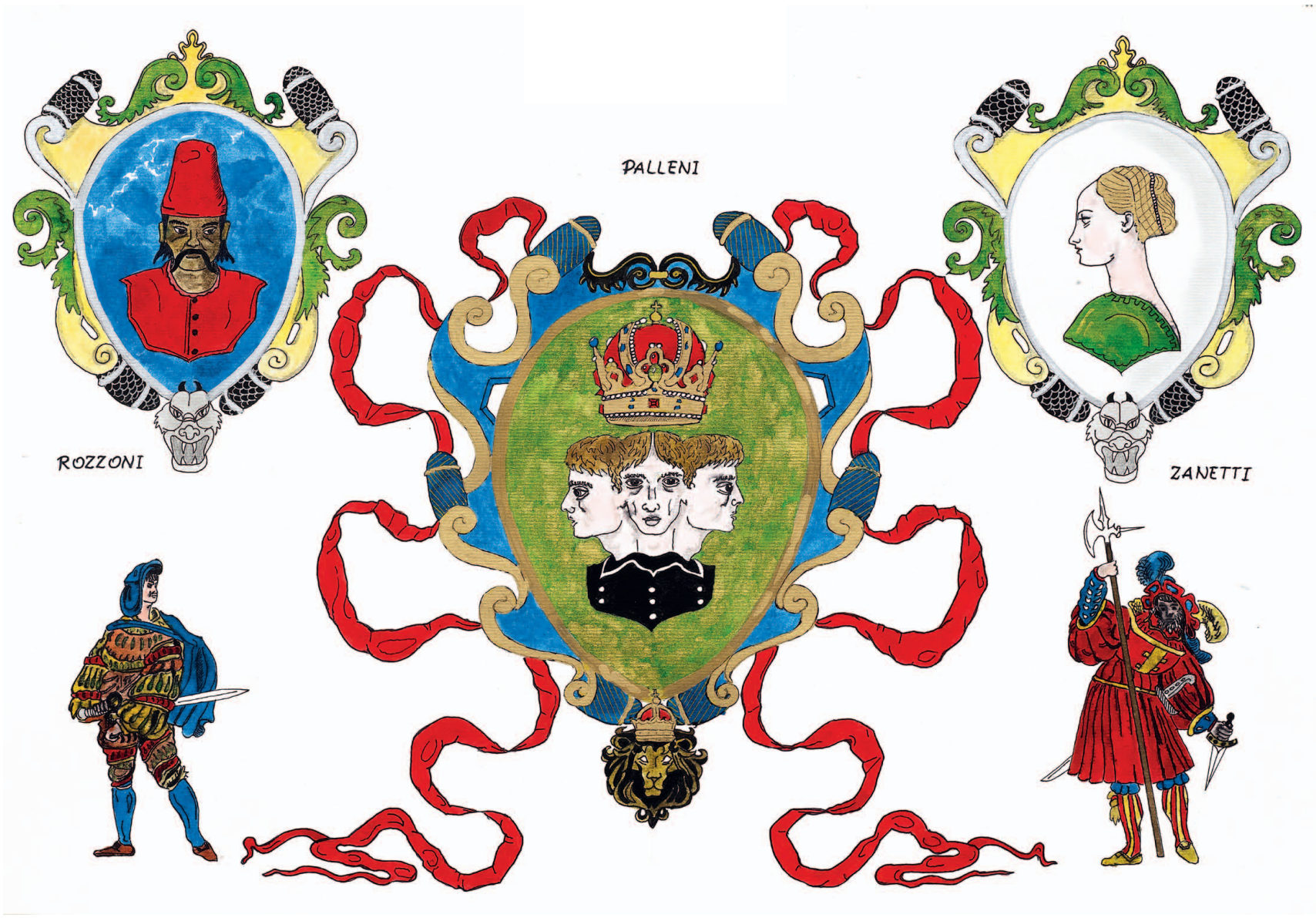
[16] In Nuovi Commentari di Medicina e Chirurgia, Padova, 1818, pp. 241-259.

# Gli stemmi delle famiglie mantovane

## Volti e figure umane: simboli e significato

XVI puntata

**GianCarlo Malacarne**




L'uso in araldica di elementi "umani" non è ricorrente, anche se non mancano le proposizioni simboliche che prendono in considerazione volti e corpi umani. Soprattutto i primi sono quelli che si incontrano con maggiore frequenza.
Con la testa umana si intendeva anticamente simboleggiare un capitano nemico ucciso o fatto prigioniero in combattimento dal proprietario dello stemma, che faceva confluire in esso l'elemento simbolico acquisito, o che da esso traeva ragion d'essere.
Le teste umane si pongono in profilo o di fronte, crinite, barbute, illuminate (con gli occhi di metallo o di colore), bendate, coronate, ecc. La posizione di profilo non necessita di blasonatura, essendo la postura naturale.
Tra queste forme rappresentative le teste di moro o di saraceno sono le più usate nell'arme; esse sono segno di antica nobiltà, perché furono prese dai guerrieri durante le crociate o nelle guerre combattute contro gli infedeli. Rappresentano infatti i saraceni presi prigionieri e resi schiavi oppure uccisi in guerra. Nel caso in cui esse compaiano coronate, significherà che si trattava di un re moro.
Il colore usato in questo frangente è il naturale, ma le teste possono essere presentate anche nere. Spesso esse compaiono *attortigliate, bendate, imbavagliate*, ovvero recanti sulla fronte una benda, solitamente d'argento ma anche di colore, oppure sugli occhi o sulla bocca. Vi sono inoltre da enumerare le teste di serafino, rappresentate dal capo di un fanciullo alato, che esprimono devozione, messaggi di pace e liete novelle.

Altro elemento umano è rappresentato dal selvaggio, figura araldica che propone un uomo nudo, cinto di foglie in capo e intorno ai lombi, solitamente tenente una mazza o rami d'albero fogliati di verde; molto più comune come *tenente* che come figura nello stemma. I *tenenti* sono quelle figure che compaiono ai lati dello scudo in atto di sorreggerlo.

Gli stemmi possono rappresentare inoltre il busto di una donna o di un uomo indifferentemente; in questo caso è quasi impossibile individuare il movente che ha determinato la proposizione araldica specifica; la stessa cosa accade per la raffigurazione delle tre teste unite in una sola, in questa sede visibile al cognome Palleni. Si tratta di elementi anomali e non esaurientemente definibili nella sostanza se non, in qualche occasione, rinvianti a stemmi parlanti, ossia legati al cognome della famiglia che li innalza.
Altro simbolo "parlante" è, ad esempio, costituito dallo stemma Pellegrini, dove la figura del pellegrino con bordone, mantello e cappellaccio indica chiaramente il legame con il nome della famiglia rappresentata.
Frequentemente invece, e contrariamente a quanto accade per gli stemmi, le figure umane compaiono nel ruolo di *tenenti*, posti accanto agli scudi; così rileviamo guerrieri, selvaggi, cavalieri catafratti, che connotano l'esterno dello scudo e gli conferiscono un simbolismo più preciso e profondo, oltre ad un aspetto meramente decorativo.

Infine, elaborazione piuttosto anomala è costituita dalla strega che si rileva nello stemma Faa, forse una figura più chimerica che umana. Era questo lo stemma innalzato dalla famiglia di Ardizzino, funzionario ducale proveniente dal Monferrato presso la corte di Ferdinando Gonzaga nel XVII secolo. Note sono le vicende che videro la povera Camilla Faa in veste di protagonista di un burlesco matrimonio tra lei e il duca Ferdinando che in verità non avvenne. La poverina, che generò un figlio al duca, finì per trascorrere l'intera sua vita in un convento.
Dal punto di vista simbolico le streghe vengono associate al ruolo che ebbero nella spaventosa saga medievale, che le vide perseguitate e bruciate sul rogo. La convinzione diffusa era che le streghe fossero possedute da una natura demoniaca, dedite alla magia nera, al sortilegio cattivo, all'annientamento della potenza maschile. Dunque un lato estremamente negativo della personalità femminile.
L'immagine tradizionale della strega tra le popolazioni europee, confluì anche nell'arte del blasone, connotando scudi che, non si sa bene per quale oscura ragione, innalzavano, come nel caso della famiglia Faa, questo simbolo magico o comunque esoterico.

Famiglie blasonate

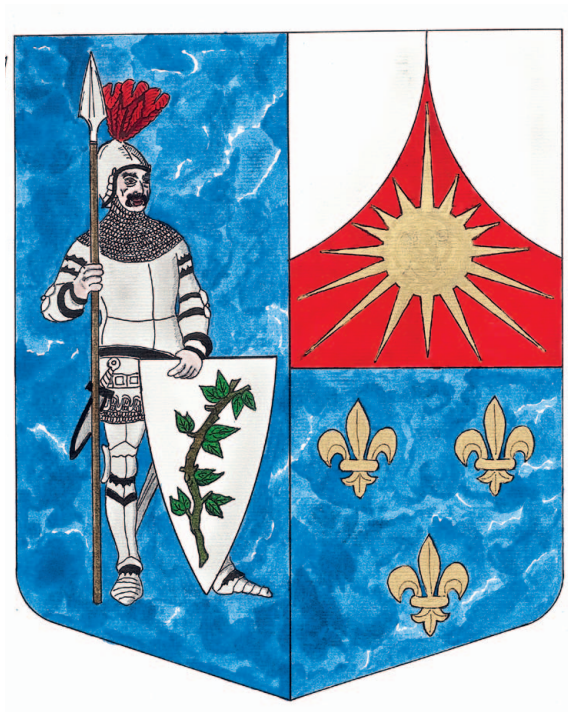
CAVAZZI
CERUDELLI
FAA
MORESCHI
NEGRI
PALLENI
PELLEGRINI
PRETI
REGI
RIESENFELDT
ROZZONI
SARTORIO
ZANETTI
ZANICHELLI

# Cavazzi

D'oro a un capriolo (scaglione) rovesciato d'azzurro movente dal capo, a tre teste al naturale poste 1, 2; quella in capo in maestà, le due affrontate

# Sartorio

Partito e semispaccato:
nel I: d'azzurro al guerriero al naturale con elmo piumato di rosso, tenente una lancia con la destra e con la sinistra uno scudo d'argento caricato di un ramo fogliato di verde;
nel II: incappato d'argento e di rosso; il rosso caricato di un sole d'oro;
nel III: d'azzurro a tre gigli d'oro posti 2, 1



# Regi

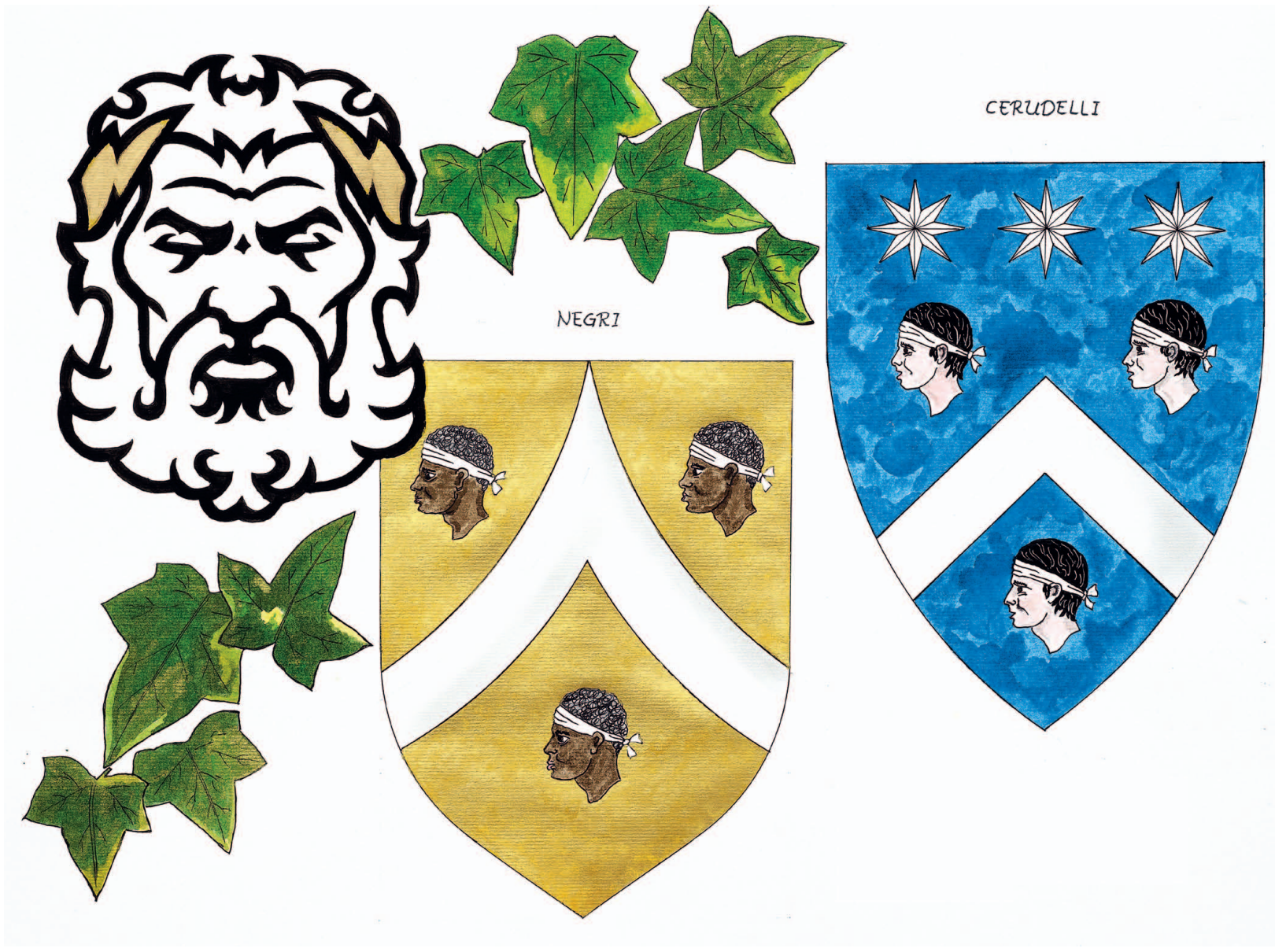
D'argento a tre teste di re al naturale, coronate d'oro e vestite d'argento, poste 2, 1, le due affrontate; al capo d'oro all'aquila spiegata di nero

# Negri

D'oro al capriolo (scaglione) centrato in capo d'argento, accompagnato da tre teste di moro attortigliate dello stesso poste 2, 1

# Cerudelli

D'azzurro al capriolo (scaglione) d'argento, accompagnato da tre teste al naturale poste 2, 1, crinite di nero e attortigliate d'argento, sormontate in capo da tre stelle di 8 raggi dello stesso ordinate in fascia



# Moreschi

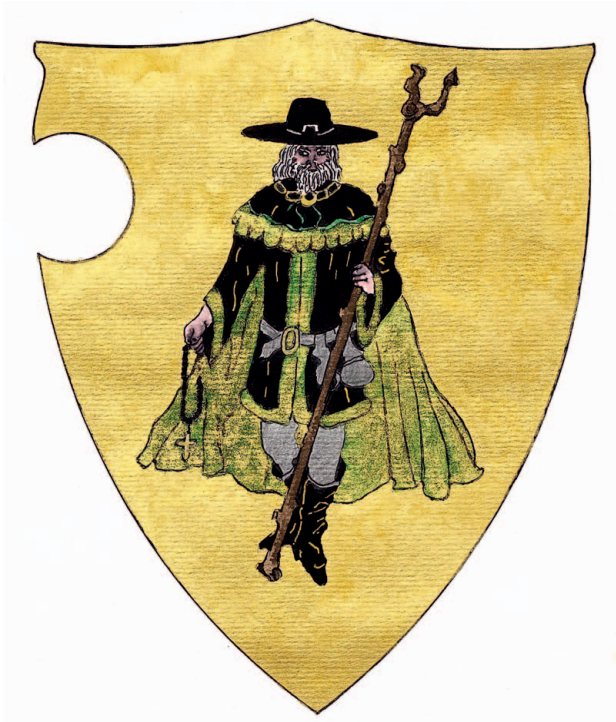
I
Inquartato:
nel I e nel IV: d'oro all'albero di gelso al naturale su terrazzo rialzato di verde;
nel II e nel III: di rosso alla testa di moro attortigliata d'argento;
cimiero: un elmo chiuso in terzo con burletto d'oro e d'argento e lambrecchini svolazzanti di rosso, di verde e d'oro

Variante:
nel II e nel III: di rosso alla testa di moro attortigliata d'argento e bendata sugli occhi

II
Spaccato:
nel I: d'argento alla testa di re moro sinistrata, coronata d'oro con colletto d'azzurro, riguardante un crescente volto d'oro;
nel II: bandato d'azzurro e d'oro

# Pellegrini

D'oro al pellegrino in maestà vestito di nero con cappello dello stesso e mantello di verde, tenente con la destra un rosario e con la sinistra un bordone in sbarra al naturale



# Preti

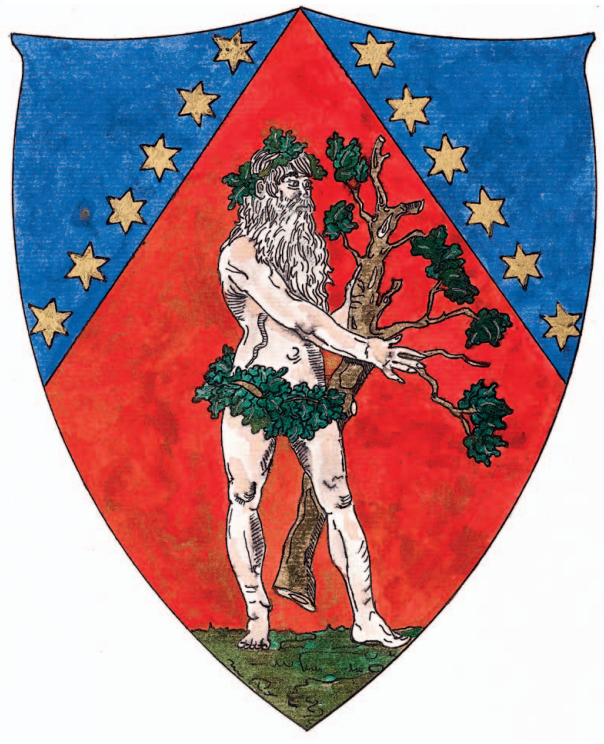
Di rosso a tre teste maschili al naturale crinite di nero, poste 1, 2; al capo d'argento all'aquila spiegata di nero

# Faa

D'oro alla strega alata con elmo piumato poggiante su una collinetta d'argento

# Reisenfeldt

Cappato d'azzurro e di rosso:
nel I: a sei stelle di sei raggi d'oro ordinate nel senso della pezza addossate alla partizione (sui due cantoni);
nel II: a un selvaggio al naturale cinto di racemi di quercia fogliati di verde, tenente un grosso ramo fogliato poggiante su terrazzo dello stesso



# Zanichelli

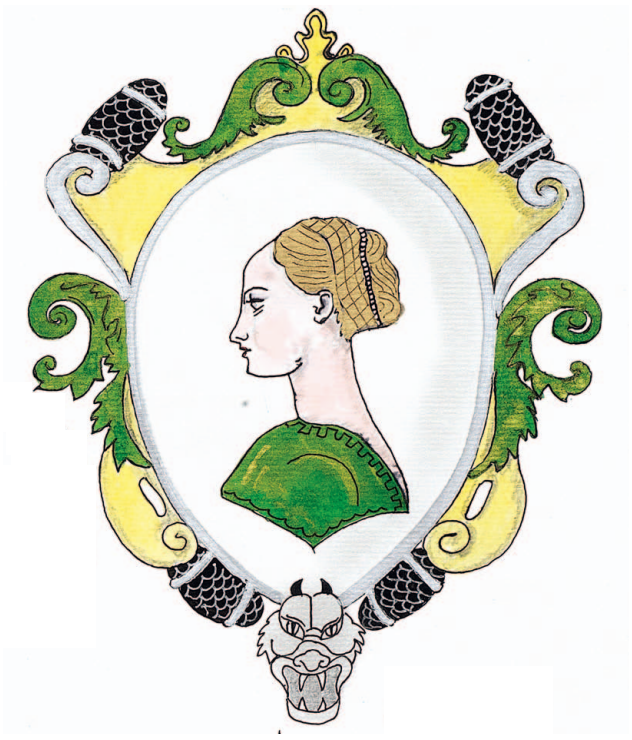
D'argento a tre teste di moro poste 2, 1, le due affrontate, attortigliate d'argento e imbavagliate di rosso, sormontate in capo da una stella di 8 raggi d'oro

# Rozzoni

D'azzurro a un busto cucito di tartaro in maestà vestito di rosso con copricapo conico dello stesso

# Zanetti

D'argento al busto di fanciulla in profilo crinita d'oro vestita di verde



# Palleni

Di verde a una testa di tre al naturale, vestita di nero, sormontata da una corona all'imperiale con tocco di rosso

Disegni di GianCarlo Malacarne


Bibliografia

ALBO D'ORO delle NOBILI FAMIGLIE MANTOVANE (Archivio di Stato di Mantova).

M. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, 1991.

M. Castagna, *Stemmi e vicende di casate mantovane*, Zanetti Editore, 2002.

M. Castagna, V. Predari, *Stemmario Mantovano*, 3 voll., Zanetti Editore, 1991.

J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli – Miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri* (titolo originale *Dictionnaire des symboles*), BUR, Dizionari Rizzoli, Milano 1986.

G. Di Crollalanza, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1980 (ristampa).

Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii D'Arco, *Le Famiglie Mantovane*.

# Il Professor Simonetta

**Bona Boni**

Di Quintavalle Simonetta si sarebbe forse persa la memoria se non ne avesse riproposto la figura Paolo Camatti nella sua raccolta di saggi storici "Clamoroso ingente furto sacrilego" del 2014. Camatti, che ha studiato il ricco archivio della famiglia Sacchi, ha potuto conoscere, soprattutto attraverso la corrispondenza epistolare, il marito di Ada Sacchi, integrando e arricchendo i ritratti/commemorazioni che di Simonetta erano stati fatti nel quindicennio dopo la morte da pochi affezionati estimatori.

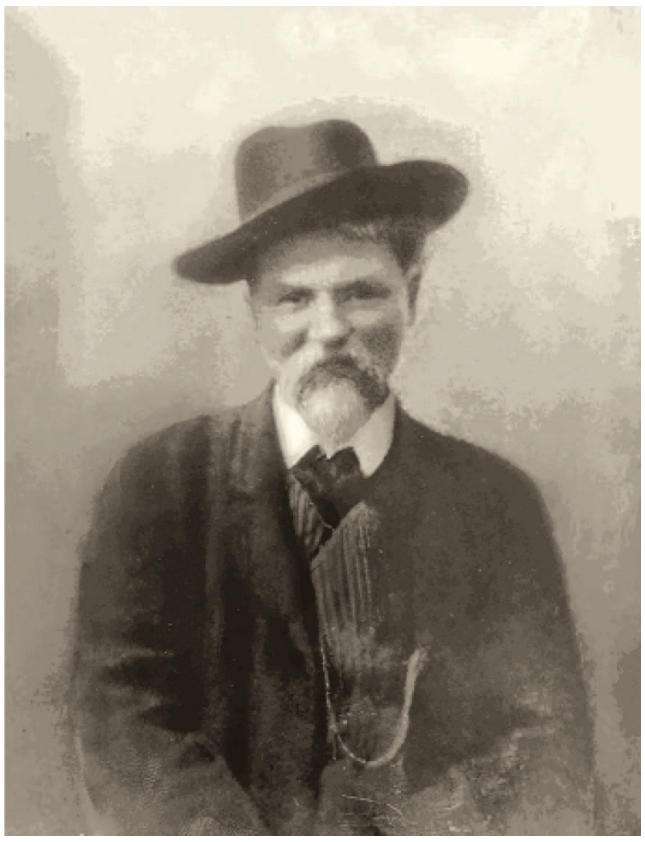
Una targa fatta apporre nel 1952 da Vittore Colorni e altri studenti e amici sopra l'entrata di uno studio della Biblioteca Comunale di Mantova, dopo l'ultima recente ristrutturazione non risulta più né visibile né reperibile. Portava scritto "*Lucernam servavit lumen fecit*" e parafrasava, per suggerimento del preside del Liceo Virgilio Attilio Dal Zotto, le proverbiali parole della matrona romana *"Domum servavi lanam feci*", parole che ci introducono al mondo del prof. Simonetta, al suo stile di vita riservato e schivo come quello di una matrona romana del mos maiorum.

La sua casa era la scuola, il Liceo Virgilio, la lana erano gli studenti del Ginnasio Inferiore a cui dedicò la propria opera dal 1890, anno della laurea, al 1934, anno del pensionamento; l'idea della luce su cui la parafrasi di Dal Zotto insiste fa invece pensare alle parole con cui Stazio nel Purgatorio si rivolge a Virgilio *"facesti come quei che va di notte, | che porta il lume dietro e sé non giova|, ma dopo sé fa le persone dotte"*.

Un maestro dunque, un Virgilio, o un Socrate mantovano, come è stato definito, un Socrate che però non ebbe un Platone ovvero un interprete che ne testimoniasse il magistero. Lui, da parte sua, non volle fermare nella scrittura nulla della sua considerevole attività letteraria, del suo metodo didattico, della sua attività di comunicazione con altri studiosi.

Bruno Nardi gli ha dedicato l'ultimo saggio di Mantuanitas Vergiliana che comincia con queste parole*"Non so pensare a Mantova e al tempo che vi trascorsi senza che la figura austera e dolcemente paterna di Quintavalle Simonetta, che gli amici chiamavano col semplice diminutivo affettuoso di Vallino, […] una specie di genius loci e assai male conoscerebbe gli aspetti più intimi della vita mantovana dei primi tre decenni del secolo XX chi non si fosse avvicinato a lui e non si fosse messo sotto la sua guida sapiente."*

Il nome gli veniva dal cognome materno, omaggio al nonno Giuseppe che aveva partecipato alla congiura di Tazzoli, nome che ai suoi giovani studenti suonava strano, pur intuendone la nobiltà. Il cugino del padre, Pompeo Simonetta, si era distinto nella campagna del '59 e poi in quella garibaldina. Vallino era nato nella casa dei Quintavalle in quella via che nel 1868, due anni dopo l'unificazione, sarebbe stata intitolata a Poma. Una famiglia che aveva preso parte in prima persona alle vicende del Risorgimento nazionale come la famiglia di colei che diventò sua moglie nel 1899, Ada Sacchi, dapprima insegnante e dal 1902 direttrice della Biblioteca comunale, la prima donna ad occupare in Italia questo incarico, figlia di Achille, il medico garibaldino, e di Elena Casati e sorella dell'esploratore Maurizio.



**Il professor Quintavalle Simonetta**

Nel 1878, a dieci anni, Vallino iniziò il suo percorso al Liceo Virgilio che si concluse col pensionamento nel 1934, con la sola interruzione dei quattro anni dell'università, facoltà di Lettere a Pavia, ospite del collegio Ghislieri dopo aver brillantemente superato l'esame di ammissione.

A parte gli anni universitari, raramente si allontanava dalla città. Non seguiva la moglie che amava trascorrere lunghi periodi di vacanza in località amene e rifiutò persino l'offerta ministeriale di una cattedra in un liceo di Palermo. Ma non morì a Mantova e nella sua amata città non ebbe nemmeno sepoltura.

Nel 1939 seguì con la moglie Ada la figlia Elena in Brasile, dove Achille Bassi, il marito, aveva accettato la cattedra di matematica all'università di Rio de Janeiro e da lì i coniugi Simonetta non fecero più ritorno. Era scoppiata la seconda guerra e le condizioni di salute di entrambi non erano delle migliori. La notizia della morte del prof. Simonetta avvenuta il 9 maggio 1947 arrivò a Mantova grazie alla lettera inviata il giorno dopo da Renzo Massarani alla famiglia Canneti. A ricordarlo sul giornale locale fu l'antico scolaro Pietro Torelli, storico e archivista di valore. Per lui e per i suoi compagni "il Professore" era rimasto fino alla fine dei loro studi solo lui, Simonetta, insegnante e studioso esemplare, dal fortissimo legame con la sua terra, secondo solo all'amore paterno che l'aveva indotto a un viaggio senza ritorno. "*Spesa minima, fossa comune*", i desiderata dell'ultima ora, in linea con l'intera vita.

Fu socialista e consigliere comunale, ma senza distinguersi nella partecipazione attiva. Si dice che a un certo momento gli fosse stata offerta anche la candidatura per il Parlamento nazionale, in competizione con Ugo Scalori, notizia difficilmente verificabile perché comparsa solo su un giornale; in ogni caso quello non era il mondo che faceva per lui che preferiva i luoghi di studio, la Biblioteca comunale di cui ebbe modo di conoscere in mezzo secolo di frequentazione ogni spazio, ogni palchetto, ogni libro. Gli altri luoghi dove amava trascorrere il tempo erano il Gabinetto di Lettura, fondato da Roberto Ardigò e Achille Sacchi, e l'Accademia Virgiliana in cui tuttavia non volle mai entrare come socio, ma che frequentò assiduamente come studioso privato, interessato soprattutto alle riviste letterarie e scientifiche che vi arrivavano numerose.

Un'enorme cultura, che i suoi piccoli allievi (dai 10 ai 13 anni) riconoscevano immediatamente e un metodo d'insegnamento considerato ai tempi molto personale. "Osservare, riflettere, ragionare, confrontare" erano i suoi principi didattici, prima che studiare o memorizzare. E poi il dialetto. Vallino amava tenere le sue lezioni in dialetto, spiegava in dialetto anche il latino. Il dialetto come lingua antiretorica, spontanea e precisa allo stesso tempo. In dialetto Vallino aveva anche tradotto l'Iliade e l'Odissea all'interno di un'iniziativa che si proponeva di diffondere l'istruzione fra il popolo.

Per Virgilio invece il discorso fu più articolato. Erano gli anni in cui si raccoglieva denaro per il monumento che fu realizzato dopo lunga gestazione solo nel 1927. Vallino, intervenuto nel dibattito sulla stampa locale con lo pseudonimo di Napomuceno già nel 1909, era contrario all'opera in marmo che poi si realizzò; meglio sarebbe stato un "monumento dipinto", sul modello della sala di Troia, virgiliana piuttosto che omerica. La sua proposta era far dipingere da un pittore contemporaneo sulle pareti vuote di una sala di un Palazzo Ducale scene dalle tre opere virgiliane, ritenendo la pittura più che la scultura l'arte italiana per eccellenza. E soprattutto che i Mantovani leggessero l'opera virgiliana, il primo monumento *a* e *di* Virgilio.

*continua al pag. 12*

***Merlin Cocai*, 30 giugno 1907: Vallino Simonetta non è ammesso in Paradiso ed è Omero a cacciarlo per aver tradotto in dialetto mantovano l'Iliade.**

**Gli insegnanti del Liceo Virgilio intorno al preside Tarducci nel 1916. A sinistra Simonetta, a destra Nardi.**

# Piero Dallamano
## Eminente figura mantovana

**Giovanni Pasetti**

Tra i molti anniversari che il 2019 – anno leonardesco – ci propone è giusto rammentare oggi il quarantennale della scomparsa di un mantovano che tanto ha dato alla nostra città e all'Italia intera in termini di intelligenza, attività culturale, sapienza espositiva.

Ci riferiamo qui alla figura eminente di Piero Dallamano che, nato nel 1911 da una famiglia di notai, si illustrò in tutte le discipline letterarie e artistiche, rivelandosi versato sia nella critica d'arte che nella musica, sia nella scrittura che nella fotografia e nella pittura. Il suo destino accompagna il procedere del Novecento. Lo vede giovane insegnante presso il Liceo Classico Virgilio di Mantova, dove formava una virtuosa coppia con Emilio Faccioli, altro prodigioso inventore di studi. Lo scopre partigiano negli ultimi anni della seconda guerra mondiale ed esponente di rilievo del Comitato di liberazione mantovano, ruolo che nella primavera del 1945 lo portò ad assumere insieme ad altri (tra cui Faccioli stesso) l'incarico della direzione del giornale Mantova Libera. Da qui, mancava solo un passo per diventare direttore a pieno titolo della Gazzetta di Mantova, quotidiano storico e rinnovato che in seguito avrebbe conosciuto un periodo particolarmente fecondo sotto la guida di Giuseppe Amadei, da lui frequentato già durante l'esperienza di Mantova Libera. Ma i confini forse angusti del nostro territorio non gli bastarono, se è vero che, trasferitosi a Roma, entrò a far parte del prestigioso Paese Sera, di cui tenne per decenni le rubriche di critica musicale e letteraria.

Leggendari erano il suo gusto e la raffinata capacità analitica. Egli sapeva immediatamente riconoscere quel che in un'opera era fondamentale e nuovo da quello che era accessorio e manierato. Occupandosi di Mozart, Beethoven, Puccini o Monteverdi, in una parola di tutto lo scibile del pentagramma, la sua penna era un punto di riferimento concreto per un'intera generazione di artisti e di intellettuali.

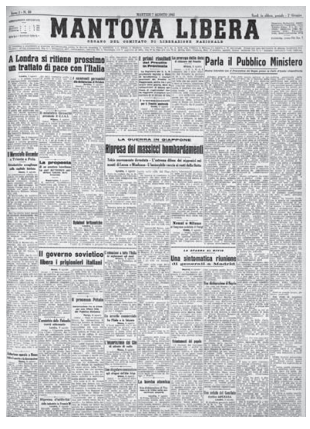
Aveva un carattere schivo, eppure brillantissimo. Non lasciava che nessuna idea si impossessasse completamente di lui, e temperava ogni presa di posizione, anche netta, con la pratica costante dell'ironia. Mobilissimo e nobilissimo ingegno, non volle mai portare a termine un libro compiuto, forse perché restava convinto che il carattere epigrammatico degli articoli a cadenza continua meglio rappresentasse il confronto con un'epoca vitale e turbinosa, fatta di rapidi aggiornamenti e di altrettanto repentine cadute. Manteneva nel cuore in modo saldo alcuni amori. Innanzitutto quello per la montagna, che l'aveva conosciuto scalatore e alpinista di ottimo livello; sua una celebre scalata del monte Cristallo sulle Dolomiti nel 1930. Poi, la frequentazione di un solido gruppo di amici, tra cui molti mantovani, in parte emigrati a Roma con lui oppure ancora residenti nella città virgiliana. I momenti attutiti ma costanti di una notevole produzione artistica, che vide ad esempio apparire fra le sue mani una serie di geniali xilografie che incarnavano le carte dei tarocchi; e c'è chi ancora conserva appesa nella propria camera una piccola madonna espressionista dai forti colori.

Che fosse d'altronde un innovatore, capace di cogliere ogni fermento della vita italiana, lo testimonia ad esempio la sua esperienza di recensore del fenomeno televisivo, questa volta sulle pagine del Contemporaneo, rivista marxista romana. Qui egli parlava del soffio di civiltà che il neonato mezzo di comunicazione portava nelle campagne, agitando "la sete del nuovo e del meglio".

Oltre agli innumerevoli articoli apparsi sotto varie testate, rimane della sua produzione un fondo di quaderni manoscritti ora in possesso, grazie ad una felice donazione, dell'Università degli Studi di Pavia, ovvero per la precisione del Centro di ricerca interdipartimentale sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei. Materiale che andrebbe catalogato e studiato, poiché presenta fra l'altro alcune creazioni letterarie, ovviamente inedite.

Un volgare incidente automobilistico sulla superstrada Firenze-Siena, immersa in un paesaggio incantato, lo rapì a tutti noi nella tarda estate del 1979. Se mi è permesso aggiungere un ricordo personale, un anno prima mi era capitato di accompagnarlo (lui non guidava) al Festival di Spoleto, dove assistemmo insieme, io ragazzo e lui ancora vivacissimo protagonista, ad una rappresentazione del Falstaff. Capivo, mentre ascoltavo in silenzio le note, che nella sua mente la partitura completa scorreva, nel confronto serrato di modi e intonazioni. Entrambi rapiti dal procedere inesorabile del capolavoro verdiano, venimmo condotti rapidamente verso il finale. Così il teatro Caio Melisso risuonò della celebre aria: "Tutto nel mondo è burla. L'uom è nato burlone, La fede in cor gli ciurla, Gli ciurla la ragione. Tutti gabbati!" Applaudì con sorridente misura.

**Piero Dallamano direttore di «Mantova Libera» (1945) e, in seguito, della «Gazzetta di Mantova»**
**(foto Archivio Gazzetta di Mantova)**


MANTOVA LIBERA

A Londra si ritiene prossimo un trattato di pace con l'Italia

Parla il Pubblico Ministero

Ripresa dei massicci bombardamenti

Il governo sovietico libera i prigionieri italiani

Una sinfonietta rivoluzionaria

---

*continua da pag. 11*

## Il professor Simonetta

**Bona Boni**

Sugli annuari del Regio Liceo compare la lista dei "temi" assegnati dal prof Simonetta, temi che, come ricorda il giornalista Fausto Coen, suo scolaro, in una bella lettera citata nel saggio di Camatti, mostrano come l'obiettivo non fosse solo far conoscere e amare la lingua e gli scrittori italiani e latini, ma educare ai doveri civici, alla lealtà, all'onestà intellettuale, al rispetto di sé e degli altri: *l'amicizia fra Oreste e Pilade, Ercole al bivio, Orandum est ut sit mens sana in corpore sano, l'incontro di Ulisse con la madre nell'Ade…*

Insegnare fu per lui un'arte, un'arte che rimase per lo più "nascosta" nelle prime tre classi del ginnasio inferiore con limitate incursioni al liceo: sostituì per un breve periodo come supplente il prof. Dall'Oca, suo insegnante di latino e greco, e insegnò le lingue straniere che aveva imparato da autodidatta per leggere gli autori in originale.

Amava raccontare un aneddoto che definisce una volta di più il suo rapporto con il sapere, fatto di insegnamento, ma soprattutto di continuo apprendimento. Un ex studente, "finiti" gli studi, era andato a salutare un suo insegnante all'università di Padova per esprimergli gratitudine. A lui il professore di rimando in tono scherzoso osservò: "*Beato lei che li ha finiti! Io li ho solo cominciati*".

Di pari livello era il rigore morale che lo guidò in tutte le scelte della vita, dalla volta in cui ventenne, all'università di Pavia, fu tra i quattro studenti scelti a livello nazionale per accompagnare il futuro re Vittorio Emanuele III in una lunga crociera. A un amico che si congratulava rispose"... *non penserai che io possa accettare un incarico, sia pure lusinghiero, di cortigiano!....*". Cortigiano, tale si sarebbe ritenuto se fosse andato, e non andò.

Sono trascorsi 150 anni dalla nascita di Vallino Simonetta. Perché non cogliere l'occasione e ripristinare la piccola lapide andata perduta nel luogo che dopo la scuola gli fu più caro nell'amata città?

**Vallino Simonetta in una foto di classe.**

A Mantova dal mondo

III puntata

# Una Pasqua parigina

**Roberto Brunelli**

Correva l'anno 1596, quando Francesco Gonzaga, già Ministro generale dei frati Francescani, già vescovo di Cefalù e da tre anni vescovo di Mantova, ricevette dal papa una richiesta sorprendente. Scrupoloso osservante di quanto stabilito dal recente Concilio di Trento, che aveva comandato ai vescovi di risiedere stabilmente nelle rispettive diocesi e non più di delegare ad altri la loro guida, Francesco era arrivato nella città "di famiglia" con tutta l'intenzione di non allontanarsene più, e si era messo alacremente all'opera, per tradurre in pratica pure le altre decisioni del Concilio. Due in particolare, derivate dalla costatazione di quanto scarse fossero le conoscenze della fede tra il popolo. Ecco allora che il vescovo Francesco appena arrivato aveva fondato il seminario (per "formare i formatori", cioè i preti) e aveva programmato di trasmettere i fondamenti della fede a un popolo composto quasi per intero di analfabeti, servendosi anche dell'arte. Pochi, pochissimi allora sapevano leggere, ma tutti sapevano guardare: pittura e scultura dovevano badare non più soltanto alla bellezza ma anche al messaggio da trasmettere. Allo scopo, egli stese un programma organico che, integrando quelle esistenti, rivestisse di immagini la parte terminale della cattedrale, cioè i transetti, la cupola e l'abside.

I lavori, affidati a un valente gruppo di artisti, erano già cominciati, quand'ecco la sorpresa cui si è accennato: il papa, Clemente VIII, lo mandò a Parigi, a promuovere la pace tra le due maggiori potenze cattoliche, la Francia e la Spagna, da tempo in guerra tra loro. La scelta di Francesco, motivata dal fatto che egli era in buoni rapporti personali con entrambi i re delle due potenze, si rivelò felice: dopo due anni di trattative fu firmata la pace di Vervins, e il vescovo di Mantova poté rientrare nella sua sede.

Ma non a mani vuote: pur impegnato nella sua missione di pace, egli non dimenticò la sua città e l'impresa che vi aveva avviato; profittando del fatto che Parigi era uno dei maggiori centri per la produzione degli arazzi, ne fece realizzare sei, che al ritorno collocò nella cattedrale ad integrare il ciclo di dipinti di cui si è detto, e ora, ancora ottimamente conservati anche nei colori, si possono ammirare al Museo diocesano che di quel vescovo porta il nome. Recentemente al Museo sono stati esposti i disegni preparatori di quegli arazzi, ritrovati da Stefano L'Occaso al museo del Louvre e alla Biblioteca nazionale di Francia. Egli li ha attribuiti al pittore Henri Lerambert; ma di certo i soggetti – così ben coordinati tra loro e connessi sia con Francesco sia con Mantova – si devono al committente.

Soggetto comune è l'evento centrale della fede cristiana: la redenzione dell'umanità, compiuta da Gesù con la sua morte e la sua risurrezione, vale a dire, la sua Pasqua. Nel primo degli arazzi la si vede annunciata, con la scena della *Trasfigurazione* (Vangelo secondo Matteo 17,1-8 e paralleli in Marco e Luca), durante la quale Gesù rivelò agli apostoli Pietro Giacomo e Giovanni che egli presto sarebbe stato crocifisso e poi sarebbe risorto. Il secondo presenta la Pasqua realizzata, sottesa dalla *Incredulità di Tommaso* (Giovanni 20,19-25) che tocca la ferita del costato di Gesù risorto e quindi può costatarne sia la morte sia la risurrezione. Il terzo è dedicato alla Pasqua completata, con l'*Ascensione* di Gesù al cielo (narrata ad esempio negli Atti degli apostoli 1,3-11), cioè il suo ritorno al Padre, a compimento della sua missione.

I successivi tre presentano poi i frutti della Pasqua: la *Pentecoste* (Atti degli apostoli 2,42-48), cioè la discesa dello Spirito Santo, donato dal Risorto alla sua Chiesa, e i *Santi*, che sono i migliori rappresentanti degli uomini redenti. I santi sono esemplificati nei due arazzi più stretti (ridotti, per tenere conto degli spazi cui erano destinati; misurano in larghezza oltre due metri, mentre i maggiori sono di oltre quattro; in altezza misurano tutti e sei oltre cinque metri). In primo piano sono raffigurati: Pietro, cui la cattedrale è intitolata; Paolo, cui era intitolata una scomparsa chiesa parallela; Celestino I papa, del quale in cattedrale si venerava il corpo; Anselmo, patrono della diocesi. In secondo piano, quattro santi francescani, dell'ordine cioè di cui il vescovo era stato a capo: Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, Bernardino da Siena (che fu due volte a Mantova) e Diego (il frate spagnolo sul cui sepolcro il vescovo aveva indossato l'abito religioso).

A questi riferimenti personali si associa, nella scena dell'*Ascensione*, un ritratto dello stesso vescovo, con l'indicazione della sua età (52 anni) al momento della realizzazione degli arazzi, che così possono essere datati con precisione: egli era nato nel 1546, e dunque i manufatti sono stati completati nel 1598. Altri riferimenti a lui si trovano nelle elaborate cornici che inquadrano le scene principali: in ciascuna, oltre a putti con composizioni floreali e scenette a monocromo raffiguranti episodi della Bibbia collegati con quello centrale, è riprodotto due volte il suo stemma episcopale ed è ripetuta la sua impresa. Così si chiama, in araldica, un insieme di parole e figure che un nobile sceglie a rappresentarlo: e per sé, Francesco Gonzaga, che era nobile in quanto Marchese di Ostiano e Principe dell'Impero ma non dimenticava di essere vescovo, aveva scelto di presentarsi con un altare siglato FFG (che sta per Frate Francesco Gonzaga): un altare all'antica, su cui tra le fiamme viene sacrificato il Mistico Agnello, con un nastro intorno, recante la scritta (tratta dalla Bibbia) *Soli Deo honor et gloria*, cioè "Soltanto a Dio (vadano) l'onore e la gloria". Di essere Marchese e Principe, non l'aveva deciso lui; tutta sua, invece, la consapevolezza che davanti a Dio i titoli di prestigio valgono meno di niente.

**Particolare della cornice con la scritta *Soli Deo honor et gloria***

***Trasfigurazione*, arazzo in seta e lana, cm 529×366**

***Incredulità di Tommaso***
**arazzo in seta e lana, cm 538×433**

***Ascensione***
**arazzo in seta e lana, cm 536×442**

# Uno sguardo sul

## Gli archivi fotografici della Biblioteca

**Cesare Guerra**

L'apertura della Biblioteca Mediateca Baratta, nel dicembre del 1998, ha coinciso con la creazione della prima istituzione culturale mantovana dedicata alla raccolta, conservazione, descrizione e valorizzazione dei beni fotografici legati a Mantova e al suo territorio: la Fototeca della Biblioteca Baratta.

La nascita di questo nuovo servizio di conservazione ha origine da un interesse per la fotografia intesa come bene culturale, che viene normativamente sancito per la prima volta in Italia solo nel 1999 (DL 490, T.U. In materia di beni culturali). L'importanza della tutela dei beni fotografici viene successivamente ripresa ed estesa nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, del 2004, all'art. 10, dove viene ribadita la necessità di conservare: "le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche e i supporti audiovisivi in genere, avente carattere di rarità e di pregio".

Fin da subito vengono presi contatti con istituzioni pubbliche e private, con singoli fotografi professionisti e amatori che custodiscono archivi fotografici per prospettarne il deposito presso la Biblioteca, e anzitutto ci si attrezza sotto l'aspetto informatico (per la riproduzione digitale e la catalogazione informatizzata) e organizzativo (degli spazi e dei materiali idonei alla conservazione delle fotografie a stampa e dei negativi su lastra di vetro o pellicola), oltre che per le competenze professionali per dare avvio al progetto. Sotto questo profilo è determinante il rapporto di collaborazione con la Regione Lombardia e in particolare con l'Ufficio di Catalogazione documentazione e sistemi informativi multimediali, coordinato da Enzo Minervini. La Biblioteca Baratta aderisce al progetto SIRBeC (Sistema Informativo Regionale Beni Culturali: http://lombardiabeniculturali.it/fotografie/), che mette a disposizione il software di catalogazione con le schede di descrizione nel rispetto degli standard definiti dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) del Ministero per i beni e le attività culturali.

Nel 1999 il primo importante archivio fotografico acquisito dalla Fototeca è quello formatosi presso l'Azienda di Promozione Turistica (APT). Si tratta di una raccolta di 3300 pezzi tra stampe (1800), negativi su lastra di vetro (1309) e su pellicole piane di diversi formati (190), realizzati nella quasi totalità dallo studio fotografico mantovano Calzolari, attivo tra 1882 e il 1985.

Viene conservata una serie di servizi fotografici a documentazione dei beni culturali della città e della provincia di Mantova realizzati tra il 1946 e il 1965, documenti che illustrano aspetti architettonici e urbanistici della città e della maggior parte dei paesi del territorio. È con questo fondo che prende concretamente avvio il lavoro della Fototeca del Baratta, in cui confluiranno. negli anni successivi. numerosi altri archivi fotografici, di cui di seguito si indicano solo i principali per pregio e valore documentario.

**Fondo Azienda Promozione Turistica, Mantova. Veduta aerea, Studio Calzolari, 1962-1965**

### Archivi di cronaca, attualità, economia, politica, cultura e sport

A questa sezione tematica appartengono due straordinari archivi di fotografi professionisti ricchissimi per qualità, varietà e anche quantità di documenti fotografici. L'archivio della «Gazzetta di Mantova», del fotografo Quinto Sbarberi, e l'archivio dello Studio Barlera "Foto Ottica 2000", di Luigi Barlera e del figlio Luca.

*Archivio «Gazzetta di Mantova» – Quinto Sbarberi*

Autore di questo archivio è il fotografo Quinto Sbarberi (Mantova 1935-1981), che arriva alla professione nell'immediato secondo dopoguerra, dopo aver trascorso un lungo periodo di formazione alla professione di fotografo a Cremona, dove realizza i primi reportage.

Al suo rientro a Mantova (1954), Sbarberi avvia la sua collaborazione con la «Gazzetta di Mantova», proseguendo nell'attività per il resto della sua vita professionale.

Non è certo qui possibile entrare nel dettaglio dei soggetti delle migliaia di servizi fotografici realizzati da Sbarberi. In questa sede ricordiamo le sezioni del quotidiano per le quali quotidianamente Sbarberi ha effettuato servizi a illustrazione degli articoli del giornale: dalla storia alla politica, allo sport, e poi la cultura e gli spettacoli, la cronaca e il territorio, l'economia, l'industria, il commercio, il tempo libero, la società.

L'archivio della "Gazzetta" viene consegnato alla fototeca della Biblioteca Baratta nell'ottobre del 2008, raccolto in due cassettiere di legno, appositamente fatte costruire da Sbarberi per contenere i negativi in bianco nero nel formato 6×6 della Rolleiflex. In ciascuna cassettiera sono raccolti vari servizi fotografici organizzati per data e soggetto dal 1955 al 1975. Si tratta di un insieme di oltre 120.000 fotogrammi, il cui lavoro di catalogazione, anno per anno, servizio per servizio, fotogramma per fotogramma è in corso, parallelamente al progressivo trasferimento, per la resa conservativa, dei negativi in buste di polipropilene e, a loro volta, in raccoglitori cartonati.

Nel frattempo si è già avviata la pubblicazione sul sito della Regione Lombardia di quanto è già stato catalogato, che verrà aggiornato per stati avanzamento.

*Archivio Studio «Foto Ottica 2000» di Luigi Barlera*

L'archivio fotografico di Luigi Barlera e del figlio Luca è stato acquisito alla Fototeca nel 2016 in seguito alla dismissione dello Studio.

L'insieme raccoglie i servizi fotografici realizzati dalla famiglia Barlera tra il 1969 e il 2002; una produzione legata prevalentemente alla collaborazione con i due quotidiani locali: la «Gazzetta di Mantova», dal 1969 al 1992, e «La Voce di Mantova», dal 1993 al 2002. A questa si aggiunge l'attività di fotografo in studio, con i ritratti individuali, i servizi per matrimoni, o di presentazione di attività commerciali in genere (vetrine di negozi, prodotti, ecc.).

L'archivio è composto esclusivamente di negativi in pellicola nei formati 6×6 e 24×36, ordinati per anni e per servizi fotografici. I servizi fotografici sono ordinati nelle classiche bustine a soffietto e complessivamente raggiungono il numero di oltre 24.000, per un totale complessivo stimabile in circa 150.000 fotogrammi. Il lungo lavoro di riordinamento, che implica il trasferimento di tutti i negativi nelle buste di polipropilene per la conservazione e negli appositi raccoglitori, è cominciato, insieme a quello di riproduzione digitale ad alta definizione e di descrizione informatizzata di ogni servizio e fotogramma.

Questi due nuclei archivistici qualificano la Fototeca della Biblioteca Baratta in quanto integrano e completano la documentazione relativa alla vita sociale, culturale, economica, del tempo libero, dello sport, della politica e di cronaca del secondo Novecento sulla città e il territorio mantovano.

Le fotografie, unendosi finalmente alle tradizionali fonti archivistiche e bibliografiche, forniscono a ricercatori, ma anche a

**Fondo Consorzio di Bonifica Sud-Ovest di Mantova, Mantova. Ponte di S. Giorgio, Costruzione del nuovo ponte, Anonimo, 1922**

**Fondo Consorzio di Bonifica Sud-Ovest di Mantova, Mantova. Ponte Arlotto. Demolizione dello stabilimento idrovoro, Studio Calzolari, 1924-1930**

# Novecento

## Mediateca Baratta

**Fondo Luigi e Luca Barlera, Mantova, Maria Bellonci intervistata presso la Libreria Minerva, 1973**

**Fondo Barlera, Mantova, Stadio Danilo Martelli, finale partita Mantova-Massese, Promozione in serie A, foto Luigi Barlera, 6 giugno 1971**

curiosi e appassionati di storia locale e non, originali e uniche fonti iconografiche per nuove ricerche di studio.
Si tratta inoltre di collezioni indispensabili a riscoprire l'evoluzione della fotografia, la storia e l'avvicendarsi degli studi fotografici mantovani, un percorso di ricerca avviato con la pubblicazione del libro *Obiettivo la città. Fotografi mantovani tra Otto e Novecento*, a cura di Annamaria Mortari (Mantova, Biblioteca Baratta 2002), che attende di essere ulteriormente riscoperto e fatto rinascere in nuove iniziative.

### Archivi sulla trasformazione del territorio

Testimonianze non meno importanti per la storia locale sono inoltre gli archivi fotografici del Consorzio di bonifica Sud-Ovest e del Consorzio di bonifica Agro-mantovano-reggiano, fondamentali per la ricostruzione delle trasformazioni del territorio mantovano.

*Consorzio di Bonifica Sud-Ovest*
Questo prezioso fondo fotografico, pervenuto alla Fototeca nel 2001, è costituito da 854 pezzi tra negativi su lastra di vetro, pellicole piane e stampe fotografiche in b/n. Le fotografie si riferiscono agli impianti di bonifica dei comuni di Mantova, Bagnolo San Vito, Borgoforte, Castellucchio, Curtatone, Marcaria e Virgilio in un arco di tempo che va dal 1917 al 1950. Tale straordinaria documentazione ci riporta alla città alluvionata del 1917, alla bonifica del Paiolo e della fossa Magistrale, alla ristrutturazione del Ponte Arlotto a Porto Catena fino alla costruzione del complesso impianto della Travata di Bagnolo San Vito e dello stabilimento del Forte di Pietole. Le riprese sono realizzate dagli studi fotografici Calzolari, Mosé Bertoli, Andrea Premi e Studio Benatti. Considerevole il lavoro di documentazione fotografica realizzato dell'ingegnere Pietro Ploner (1888-1951), progettista degli impianti di Ponte Arlotto, Forte Pietole e Travata.
Anche l'archivio del Consorzio di Bonifica Sud Ovest è attualmente integralmente consultabile dal sito http://lombardiabeniculturali.it/fotografie/.

*Consorzio di Bonifica Agro Mantovano Reggiano*
Entrato in Fototeca nel 2004, questo nucleo archivistico è composto da oltre 3500 pezzi tra stampa in bianco nero e negativi su pellicola di vario formato, per la maggior parte in bianco nero del Consorzio tra il 1903 e il 1985. L'archivio si suddivide in due principali sezioni fotografiche che documentano l'attività.
La prima raccoglie in 9 album fotografici 950 stampe in bianco nero. Sono immagini riconducibili alla realizzazione degli impianti idrovori di Moglia di Sermide e di San Siro di San Benedetto Po, tra il 1903 e il 1930, con servizi svolti dagli storici Studi fotografici Calzolari, Premi e Ferrario.
La seconda sezione fotografica, si riferisce invece a lavori e a impianti realizzati tra gli anni Quaranta e Ottanta del secolo scorso. Ma in questo caso si tratta di riprese fotografiche effettuate nella seconda metà del Novecento per lo più da personale tecnico interno al Consorzio, rimasto anonimo. Anche in questo caso il fondo è consultabile dal sito Lombardia beni culturali.

**Archivio Fotografico Gazzetta di Mantova, Festa del ringraziamento dei Coltivatori Diretti, Mantova, Piazza Sordello, Foto Sbarberi, 28 ottobre 1956**

### Archivi personali

Ugualmente significativi per indagare l'identità culturale del nostro territorio sono anche gli archivi fotografici privati di alcune personalità di rilievo legate alla storia mantovana.

*Fondo Alessandro Dal Prato*
Nel 2003, a un anno dalla scomparsa di Alessandro Dal Prato (1909-2002) e rispettando le volontà testamentarie del padre, i figli eredi fanno dono alle Biblioteche di Mantova della biblioteca, della raccolta di disegni e dell'archivio fotografico del professor Dal Prato.
Le 7134 diapositive che costituiscono la parte fotografica arrivano alla Fototeca già organizzate in 195 raccoglitori metallici. L'autore principale delle fotografie è lo stesso Dal Prato e in massima parte si riferiscono all'attività d'artista e studioso di storia dell'arte e quella pedagogica svolta dall'autore presso l'Istituto d'arte di Guidizzolo (1935). Accanto alla documentazione fotografica di opere d'arte, molte sono le sequenze fotografiche che illustrano le tecniche artistiche o lavori d'arte realizzati dagli studenti.
Oggi tutto il fondo Dal Prato è catalogato e consultabile nella BD, http://lombardiabeniculturali.it/fotografie/..

*Fondo Rodolfo Stranieri*
Tra gli archivi fotografici privati acquisiti dalla Fototeca, l'ultimo in ordine di tempo è quello di Rodolfo Stranieri, donato nel 2017 dai figli Donatella e Filippo. Rodolfo Stranieri medico specialista in radiologia, è stato anche fotografo, cineasta, scultore, pittore e organizzatore di cultura.
La produzione fotografica a noi pervenuta consente di collocarlo tra le principali figure della fotografia del secondo Novecento mantovano e non solo.
L'Archivio Stranieri è stato immediatamente oggetto di un'approfondita analisi, che ha consentito di impostare il lavoro di conservazione e di catalogazione, contemporaneamente a quello di progettazione per un immediato utilizzo delle stampe fotografiche originali, stampate personalmente da Rodolfo Stranieri sia in bianco nero che a colori, per una grande esposizione corredata del relativo catalogo *La ricerca e l'incanto: Rodolfo Stranieri fotografo 1937-1988*, a cura di P. Barbaro e C. Guerra, Mantova, Publi Paolini 2018.
Il fondo risulta composto di 1200 tra pellicole positive/diapositive, 12.500 pellicole negative, 90 film e 1350 stampe fotografiche in grande formato e ne documentano l'attività sin dal 1937.
L'attività di catalogazione è stata avviata con una prima campagna di riproduzione digitale delle stampe fotografiche, che saranno, progressivamente rese consultabili dal sito Lombardia beni culturali.

Oltre a questi due importanti archivi personali integralmente acquisiti alla Fototeca, negli anni sono pervenuti anche altri *portfolio* personali che attestano di lavori e di servizi di fotografi professionisti e amatoriali che qui vengono menzionati: da Piero Baguzzi a Paolo Perina, da Giovanni Fortunati a Vincenzo Cottinelli, da Dody Vita Bassani al nucleo di fotografie stroboscopiche donate da Livio Volpi Ghiradini.
Da ultimo, ma non ultimo, il fondo fotografico Gianni Bosio, che consta di oltre 1200 fotografie digitalizzate, catalogate e pubblicate sul sito e che invece è pervenuto in dono al Comune nel 1976 insieme all'archivio documentario e alla biblioteca ed è depositato e gestito dall'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea.

*continua da pag. 1*

Antonio Begarelli

**Giuseppe Billoni**

Concordo ancora con Bonsanti,[3] quando scrive che è difficile parlare per Begarelli, di bottega organizzata nel senso cinquecentesco del termine, non esistendo per questo maestro opere che possano essere definite "di bottega". Infatti, senza negare l'esistenza di garzoni, questi non mettevano mano direttamente nel modellato. Di fatto il contratto di Polirone del 1559 menziona solo Antonio Begarelli.

Di grande sorpresa e soddisfazione è stato il momento durante l'ultimo restauro, in cui si è scoperta la doppia firma con la sigla "anto"(Antonio), incisa sul panneggio a livello del fianco destro e sinistro del S. Antonio Abate. Trovare finalmente la firma di Antonio Begarelli, è stato importante, trattandosi della prima e forse unica firma dell'autore nell'Abbazia di Polirone; non penso sia casuale che la sigla autografa sia proprio sul S. Antonio Abate.

Nelle sculture, in particolare nelle navate laterali in Basilica, ogni nicchia rappresenta un progetto unitario e autografo di Begarelli, compresa la parete immediatamente esterna, dove pone a cornice le finte bugne grigie, color "pietra serena", che spesso sono ridotte a poche tracce. Ritengo inoltre di mano del maestro anche tutti i cherubini in stucco sotto le nicchie come si evince dai confronti stilici.

Descriviamo velocemente il suo iter tecnico-creativo: Begarelli, dopo avere modellato con la creta il soggetto desiderato e sostenendolo con l'ausilio di una struttura lignea di supporto, lo lasciava prima parzialmente sec-

**Particolare della firma**

**San Giovanni**

care e poi procedeva al taglio dell'opera in singoli pezzi, precedentemente svuotati e infine liberati dalla struttura lignea. Il tutto veniva trasportato per la cottura nella vicina fornace posta all'interno dello stesso Monastero, come risulta da un disegno planimetrico della fine del sec.XVI che si trova a Perugia, nell'Archivio del Monastero di S.Pietro.

Uber Ferrari, scrive che Begarelli prima della cottura spruzzasse sulla creta del caolino,[4] va però obiettato che essendo il forno impiegato nel Monastero "a fiamma libera", serviva appena alla trasformazione in terracotta della creta che avviene sotto i 900°C, mentre il caolino vetrifica sopra i 1300°C. Va inoltre precisato che in questo periodo non esiste l'utilizzo di questo materiale.[5]

Accogliendo le considerazioni di Ferrari, anche Giorgio Bonsanti fa lo stesso errore all'interno del suo importante lavoro su Begarelli.[6]

Quindi Begarelli, dopo la cottura, trasportava i pezzi scultorei in Basilica, componendoli in nicchia con perni in ferro annegati nel gesso e sempre con un robusto perno in ferro assicurava per la schiena la scultura al fondo della nicchia. Dopo la stuccatura delle fessurazioni in cui era avvenuto l'assemblaggio, completava o inventava, sempre in gesso, gli elementi non realizzati in cotto. Il nostro uniformava pittoricamente le diverse colorazioni dei pezzi in cotto, (difetto dovuto alla temperatura variabile della fornace), con un fondo di colore costituito da biacca, unita a un legante a base oleosa (tipo olio di lino) e aggiunta di componenti proteiche. Sempre con colori a base di biacca in medium oleoso finiva a "finto marmo" (ad imitazione del marmo statuario o marmo saccaroide), personaggi e panneggi; infine con altri colori, terminava i diversi dettagli iconografici o decorativi.[7]

Per ultimo, interveniva con foglia d'oro (applicandola, si suppone, con un collante o missione a base di olio di lino), in particolari dettagli dell'opera, come ad esempio, lo strepitoso vello del San Giovanni, le ali degli angeli, le bordature dei panneggi, ecc.

Nelle sculture presenti in Basilica sono inoltre utilizzati elementi sia in ferro: come palme, cartigli e spade, sia in legno: bastoni per pastorale, lance e un pugnale, al pari di uno scultore polimaterico. Nei diversi progetti iconografici, Begarelli integra quindi le statue con strumenti, oggetti e dettagli tratti dalla natura, come rocce, piante e radici, con una resa che in questi casi è indubbiamente orientata al vero.

Nel Sant'Antonio Abate ad esempio, il fuoco è di un rosso vivo, il bastone tenuto dal Santo ha una sua particolare colorazione giallognola e la palma ha un colore verdastro, il tutto su un ricorrente fondo grigio tipo "finta pietra serena". Una curiosità: nella statuaria begarelliana a S. Benedetto Po, l'unico animale inserito e reso con colori al vero, è il serpente; nelle sculture di S. Giovanni e anche della S. Maddalena la serpe è resa pittoricamente con puntinature bianche (ad imitazione delle squame), su un fondino verde scuro più o meno variegato. L'unica eccezione è il serpente tentatore che si trova nelle sculture in esterno, realizzato a finto marmo e oro, ma in questo caso trattasi di una raffigurazione di tipo teologico.

Concludendo, attraverso appunto la scoperta delle finiture pittoriche che finora mancavano a uno studio completo su questo grande maestro, ora finalmente conosciamo integralmente Begarelli e il suo calibrato cromatismo. Se non sempre il Nostro ha usato le cromie che sono emerse dalle sculture della sua tarda maturità, da ora in poi anche in altre sue opere, in presenza anche solo di tracce di colore, nessuno ne escluderà la paternità a priori.

E questo dovrebbe farci ripensare alla sorte di tante opera in terracotta.

*Sant'Antonio Abate, un'iconografia insolita*

Le immagini iconografiche del Sant'Antonio Abate,[8] lo danno generalmente con il bastone e con la lettera Tau in cielo o sul manto, oppure viene incorporata, come nel caso del nostro, nel manico del bastone stesso. In un dipinto del Moretto dove compare il maiale, il Santo tiene in alto in pugno, una fiamma come rivendicasse il potere sul fuoco infernale. Altra raffigurazione è quella di una fanciulla tentatrice o dei demoni stessi che percuotono il Santo, come ad esempio in tanti dipinti nordici ma non solo. Tralasciando per brevità altri esempi anche in scultura, si può qui notare la complessità iconografica del Sant'Antonio Abate begarelliano. In particolare il giovane diavolo, dal volto che pare in estasi, tiene una torcia accesa, tesa in alto verso il Santo e un ramo di palma è posto sempre dal diavoletto ai piedi del Santo. Sono simboli che non mi sembrano di immediata lettura rispetto alle iconografie solite di Sant'Antonio Abate. È solo con uno sforzo interpretativo ulteriore che si può, almeno per chi scrive, pensare a un diavolo vinto e in parte fisiognomicamente trasformato: allora la palma non è emblema di martirio ma di vittoria del Santo sul maligno assoggettato. Il risvolto interno del manto del diavolo mostra infine un inaspettato vello dorato al pari della corona, delle piccole corna e gli zoccoli. È solo un dato di abbellimento estetico? Se incontestabile è qui la regola teologica che nel superamento dalla schiavitù delle passioni del corpo vi è il trionfo dello Spirito, pur di sfuggita, azzarderei, un accenno alla tradizione alchemica medievale, dove si indica che per produrre l'oro, bisogna estrarlo dal più pesante e vile dei metalli, il piombo; il diavolo in questo caso. Dante ad esempio, nel passaggio obbligato per ascendere al Paradiso, oltre il corpo di lucifero al centro della terra, scrive: "*tu passasti 'l punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi*" (Inferno canto XXXIV–v.110-111).[9] Tutto questo senza infine scordare la discesa del Cristo agli inferi, liberare le anime meritevoli e attestare il suo dominio con il trionfo della luce divina sul buio infernale.

NOTE

[1] Il Restauro è stato condotto dallo Studio Billoni & Negri – Mantova. Restauratore responsabile Giuseppe Billoni. Collaboratrice: Rossella Buganza. Collaborazione alla logistica del cantiere: Marco Negri. Responsabili per la Curia: Giancarlo Manzoli, Stefano Savoia e Alessandro Campera. Ispettrice Ministero: Debora Trevisan. Restauro terminato nel mese di agosto 2018). (Dimensioni medie sculture in nicchia: altezza max. cm. 200, larghezza max. cm.110 circa). (Nostri restauri precedenti, tot. nove sculture: Abramo, Mosè, Aronne, S. Giorgio, S. Lorenzo, S. Giustina, S. Gregorio, S. Giovanni e S. Maddalena). Il restauro del Sant'Antonio Abate è stato sponsorizzato da: Associazione Culturale KOINE' – Mantova, con la collaborazione organizzativa di Stefano Benetti. Si ringrazia Roberta Piccinelli e Franco Amadei.

[2] *Emozioni in terracotta* – Panini Editore 2009, pag. 52.

[3] Pag. 98 e pag. 224 -*Antonio Begarelli* – Banca Popolare dell'Emilia Romagna - 1992, di Giorgio Bonsanti.

[4] *Dal Correggio a Giulio Romano – La committenza di Gregorio Cortese* – Publi Paolini, Mantova 1989. Uber Ferrari, pag. 264.

[5] Senza dilungarci: all'inizio del Settecento avvenne la scoperta in Germania di cave di caolino e fu grazie a un alchimista Tedesco di nome Bottger che nel 1710 riuscì a mettere a punto una tecnica di produzione di porcellane simili a quelle cinesi, di cui non si conosceva ancora la tecnologia. Quindi è assolutamente escluso un utilizzo precedente.

[6] Giorgio Bonsanti: *Antonio Begarelli* – F.C.Panini Editore, Modena 1992, pag. 34. "…Con Begarelli invece, che non coloriva le sue sculture, il procedimento era presumibilmente il seguente. Già prima della cottura, secondo il parere di Ferrari, l'artista diffondeva a spruzzo del caolino sopra le superfici (il caolino è la particolare argilla Bianca che è indispensabile per l'ottenimento della porcellana). Lo scopo era di preparare un letto uniforme per la successive applicazione (a questo punto senza una ulteriore preparazione specifica) di tempera Bianca".

[7] Biacca (carbonato basico di piombo) tende ad annerire. Già Cennino Cennini nel *Libro dell'Arte* (fine Quattrocento), metteva in guardia dal non usare la biacca su muro ma di utilizzarla su tavola e sempre con un legante tipo ad esempio a base oleosa che avvolge e protegge il pigmento dall'aria. Questa era la prassi nelle botteghe dell'arte ed è quello che fece anche Begarelli dipingendo sul supporto in cotto.

[8] Sant'Antonio Abate, detto anche S. Antonio il Grande, S. Antonio d'Egitto, S. Antonio del Fuoco, S. Antonio del Deserto (Qumans, 251 circa – deserto della Tebaide, 17 gennaio 357), fu un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati.

[9] La mia è una libera interpretazione che però è in sintonia con quanto scrisse l'alchimista monaco benedettino tedesco, Basiglio Valentino (1394?), ammesso sia mai esistito. Infatti i suoi libri (?) furono pubblicati nel 1604. Annotiamo anche che nel 1525 circa, Lorenzo Lotto realizzava i disegni alchemici per il coro ligneo della Basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo. Va detto che l'alchimia spirituale affinò profonde convergenze con il cristianesimo, associando Cristo alla pietra filosofale e all'oro.

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale
fondato da Luigi Pescasio

*Direttore responsabile*
Franco Amadei

*Redazione*
Via Fernelli, 35 – 46100 Mantova
presso Avv. Sandro Signorini
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

*Grafica e stampa*
Publi Paolini s.r.l.
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea (formati .doc oppure .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

*Hanno collaborato a questo numero*
Franco Amadei, Gianpiero Baldassari
Giuseppe Billoni, Bona Boni
Roberto Brunelli, Giacomo Cecchin
Maria Luisa Cefaratti Santi
Adriana Cremonesi Businelli
Cesare Guerra, GianCarlo Malacarne
Giovanni Pasetti, Andrea Zanca

Società per il Palazzo Ducale
di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

*Presidente*
Gianpiero Baldassari

*Vicepresidente*
Franco Amadei

*Segretaria*
Adriana Cremonesi Businelli

*Tesoriere*
Lorenzo Adelchi Lombardi

*Consiglieri*
Benatti Marco, Paola Cabrini
Gian Maria Erbesato
Monica Girardi, Pietro Liberati
Paolo Protti, Sandro Sarzi Amadè

*Presidente Onoraria*
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

*Sindaci*
Nardino Carra (Presidente)
Alberto Cattini (Membro)
Stefano Trentini (Membro)

*Collegio dei Probiviri*
Elio Benatti
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

*Quote associative*
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 60
Familiare: € 20
Soci benemeriti: da € 100 in su

I versamenti verranno effettuati
presso gli sportelli MPS:
IBAN
IT 42 P 01030 11509 000004918265
BIC: PASCITMM
o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

*La Società per il Palazzo Ducale in Internet*

*Sito ufficiale*
http://www.societapalazzoducalemantova.it

*E-mail segreteria*
segreteria@societapalazzoducalemantova.it

*E-mail La Reggia*
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

*Gestione tecnica, sviluppo e aggiornamenti*
Pietro Liberati